ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) ... Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali. OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Martedì 11 Giugno 1918 ROMA Martedì 11 Giugno 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 160

Offensiva pacifista?

Già da alcuni giorni, durante la pausa dell'offensiva militare in Francia, i giornali tedeschi lasciano prevedere la imminenza di un'offensiva pacifista nemica. E' certamente sintomatico veder in questi giorni la stampa tedesca impegnata in un'ardente discussione di pace, mentre così fervida ma sospesa pende la battaglia sul fronte. E oggi, una notizia da Stoccolma ai giornali avverte come sia perfino probabile che quest' «offensiva pacifista», che ha del resto preso in certo modo forma nelle discussioni stesse dei giornali, voglia prendere forma diplomatica concretandosi in vere e proprie proposte di pace che la Germania si preparerebbe a presentare, come conseguenza — s'intende — dei «successi» raggiunti sul fronte occidentale.

Checchè sia di ciò, e in attesa che questi prodromi e questi tastamenti siano per concretarsi eventualmente in fatti, ci pare utile fin da ora mettere in guardia la pubblica opinione sulla natura di tale offensiva, mediante la semplice esposizione dei sintomi con cui l'offensiva si prepara, ed è già sostanzialmente in atto.

L'imperatore Guglielmo stesso, in un discorso tenuto ai soldati nella foresta di Pinon, avrebbe giorni or sono parlato chiaramente alle truppe di eventuali proposte alla Francia. Già questo particolare, questa sollecitudine di parlare di proposte immienti alle truppe combattenti, mette in luce un primo carattere della premeditata offensiva di pace, che è azione concomitante di guerra, come stimolo attuale a un tempo, e come preventivo scanso di responsabilità, davanti ai soldati, di una prosecuzione della guerra nel caso che i « successi » seguiti dalla « offerta » di pace, non conducessero alla pace.

Ma il carattere principale della preannunziata offensiva è messo in piena luce dal fatto importantissimo che i giornali che più ne parlano, anzi che se ne fanno banditori e propugnatori sono questa volta i giornali delle correnti più guerrafondaie e pangermaniste e militariste che finora nelle discussioni di pace e guerra hanno sempre fatto la parte del diavolo.

Ma, in sostanza, la continuano a fare anche ora. Basta leggere le loro discussioni, in cui l'ingenuità e la goffaggine si congiungono alla malizia e all'astuzia, le quali ne divengono quanto mai trasparenti.

Le discussioni hanno culminato nelle colonne della *Kreuz Zeitung*, la quale ha perfino concretate in paragrafi di proposte precise. E nei suoi commenti, difendendosi dalle critiche dei socialisti indipendenti, ha finito nella foga della difesa con lo svelare le sue batterie, facendo chiaramente intendere — senza dirlo — che non si tratta d'altro che di dividere la Francia dall'Inghilterra. In che modo? La *Kreuz Zeitung* sostiene che tutta la guerra la Germania la ha combattuta e la combatte per ottenere la libertà dei mari. Ideale mellifluo di *libertà*, come si vede, capace di essere accetto a tutti i popoli liberi, e al presidente Wilson compreso. In pratica questo ideale non si può raggiungere secondo il giornale che in un modo solo: l'Inghilterra cioè deve ridurre la sua flotta fino alla misura strettamente necessaria per il servizio di polizia del suo impero; e poi deve distruggere le fortificazioni di Gibilterra, Malta, Aden, Singapore e internazionalizzare questi porti. Questo è tutto. Non una parola però si dice della flotta tedesca. Ma le conseguenze di questo fatto sarebbero strabilianti; e sarebbero queste, che, ottenuta così la « libertà » dei mari a spese dell'Inghilterra, cesserebbero completamente le ragioni per cui la Germania ha occupato e vuol tenersi le coste fiamminghe. Libero dunque il Belgio. E cesserebbero anche le ragioni — di puro e semplice pegno — per cui la Germania occupa i Dipartimenti francesi. Libera dunque la Francia — e qui sta il punto — solo che lo voglia l'Inghilterra, solo cioè che l'Inghilterra si induca ad aderire a un ideale di « libertà » come quello or ora disegnato. Il resto delle « condizioni » viene da sè: ammissione alla mensa delle materie prime, risarcimenti, restituzioni delle colonie, e rimaneggiamento più equo del mondo coloniale. Ma di tutto e per tutto, pegno unico sono: i Dipartimenti francesi. Non una parola — s'intende — nè delle sorti dei popoli oppressi, nè dell'oriente russo.

Questo il puerile progetto di divisione della Francia e del mondo dall'Inghilterra. E' sempre il vecchio progetto. Ma dovremmo addirittura gratificare di idiota o di fanciulla questa mentalità pangermanista, se pensassimo che tutto questo piano abbia anche questa volta una portata esterna. Questa volta, più che le altre, esso non ne ha che una interna, di stimolo bellicoso e di operazione di guerra. Quando si comincia a vedere chiaramente che i preconizzati «successi decisivi» sono destinati a non decider nulla, allora si ricorre all'offensiva pacifista per prepararsi a poter dire ai soldati e alle popolazioni che a malgrado i successi raggiunti », i nemici non vogliono accettare la pace — quella pace di « libertà » e di giustizia — e che perciò non è colpa tedesca se bisogna continuare... Basterebbe un granellino di capacità critica per riflettere che quei vantati « successi » non son dunque nulla se non bastano mai a far toccare la pace, e se oltre ai successi ci vuole pure il beneplacito del nemico. Ora è questa capacità critica appunto che bisognerà ancora far nascere e maturare nella mente tedesca, che pareva un tempo la rocca della critica...

Le notizie da Stoccolma

ZURIGO, 10.

La settimana scorsa i giornali, annunziando la riapertura del Reichstag, dicevano che Hertling vi avrebbe di nuovo parlato di pace. Il Reichstag è appena alle sue prime sedute e si è nominato l'ufficio di presidenza. Da notarsi che uno dei vicepresidenti, il Fehrenbach, assumendo la presidenza accennò alla pace prossima la quale avrebbe condotto alle nuove elezioni. Queste parole sono il preludio di quelle che pronuncierà Hertling?

Questa ipotesi sarebbe confermata da notizie che vengono per la via di Stoccolma nelle quali è detto che il governo tedesco, trovandosi pei suoi successi in Francia in condizioni favorevoli, starebbe preparando nuove proposte di pace.

Wilson parla della Russia

WASHINGTON, 10.

Wilson ha ricevuto alla Casa Bianca i giornalisti Messicani in visita agli Stati Uniti. Dopo aver detto che le intenzioni degli Stati Uniti verso il Messico sono assolutamente amichevoli, ed avere assicurato che egli vede con dolore che nel Messico circolano notizie tendenziose contro gli Stati Uniti, ed avere dichiarato che egli si aspetta che il governo Messicano provvederà a che simili voci non abbiano a ripetersi, ha parlato dello spirito col quale gli Stati Uniti sono entrati in guerra. Egli ha detto di essere certo di essere l'interprete dello spirito e dei sentimenti del popolo americano. Egli ha dichiarato di essere stato e di essere tuttora partigiano di un accordo pan-americano.

Venendo poi a parlare della Russia ha detto:

L'altra sera a New-York, all'apertura della campagna in vista di riunire fondi per la nostra Croce Rossa, ho pronunciato un discorso. Non avevo intenzione di parlare della Russia, ma parlavo senza appunti, e mentre pronunziavo il discorso, il mio pensiero andava verso la Russia, e ho detto che è nostra intenzione di sostenere la Russia altrettanto fermamente quanto sosterremo la Francia e l'Inghilterra e qualsiasi altro alleato.

Le persone alle quali non erano ascoltatori, dei quali avrei potuto attendermi una risposta entusiastica a questa affermazione da parte mia. Erano piuttosto persone troppo elevate; in altri termini non erano ascoltatori appartenenti a quella classe del popolo che possiede il sentimento più intimo delle sofferenze delle masse popolari in Russia. E tuttavia quegli ascoltatori si alzarono ad acclamare con entusiasmo. Nulla di quanto ho detto in tale occasione provocò un entusiasmo paragonabile a quello provocato da questa semplice frase.

Ebbene questo è un esempio. Signori! Non possiamo far nulla all'infuori della Russia; non possiamo far niente nel momento attuale in Russia. La Russia è la più lontana da noi delle nazioni europee, quella con la quale avemmo i minori rapporti commerciali e donde traemmo i minori vantaggi. E tuttavia i cittadini degli Stati Uniti si alzarono con entusiasmo nell'udire tale dichiarazione, come non avevano fatto per alcun'altra delle dichiarazioni fatte nel mio discorso.

Egli ha quindi affermato che l'amicizia degli Stati Uniti per il Messico sarà basata su la giusta considerazione degli interessi dei due paesi.

I bolscevichi in Siberia combattono per la Germania

LONDRA, 9.

Il Daily Mail ha da Tien-Tsin in data 30 maggio: Un forte distaccamento bolscevico comprendente numerosi austro-ungarici che pretendono di essere naturalizzati russi, si dice avanzi verso le principali posizioni del colonnello Semenoff nella Siberia orientale, allo scopo di portargli un colpo schiacciante prima che si verifichi un'attiva azione cino-giapponese.

LONDRA, 10.

Il corrispondente del *Daily Mail* da Tokio telegrafa: Quantunque gli indizi non sembrino tali da far pensare a un intervento in Siberia, gli avvenimenti nella regione di Kharbin potranno condurre ad esso.

Vi sono due specie di bolscevismo: ad ovest di Kharbin il bolscevismo germanofilo puro e semplice, e ad est di Kharbin fino a Wladivostok un bolscevismo locale incolore che è violentemente combattuto. La prima specie di bolscevismo fa rapidi progressi verso est e minaccia di oltrepassare Kharbin e di estendersi in direzione di Wladivostok. Il colonnello Semenoff, capo dei cosacchi della Siberia Oriental, ha cessato di essere una barriera contro tale bolscevismo e la sua disfatta apre la via alla estensione verso l'Estremo Oriente del bolscevismo tedesco e germanofilo. Le autorità militari giapponesi non possono senza pericolo ignorare la situazione.

La mia opinione, basata su informazioni da buona fonte, è che può darsi che l'Estremo Oriente divenga teatro di uno svolgimento drammatico. Ma non dice nulla di più.

Carlo I vuole il caroviveri

ZURIGO, 10.

Si ha da Vienna: Il governo austro-ungarico ha presentato un disegno di legge per aumentare la lista civile dell'imperatore Carlo a causa del caro-viveri. La lista civile attuale è di 22.600.000 corone.

Crisi in Portogallo

LISBONA, 9.

Machado Santos si è dimesso.

La missione italiana al Brasile

RIO DE JANEIRO, 10.

La Missione italiana, presieduta dall'on. Luciani e composta dei signori commendator Principalli, vicedirettore generale al Ministero delle finanze, comm. Borghetti, consigliere di Legazione al Ministero degli esteri, cav. uff. Pio, vicepresidente della Camera di commercio di Genova, avv. Alberico, dott. Bianco e ragioniere Ferrari è arrivata nel pomeriggio all'entrata della baia con una magnifica giornata. Le navi da guerra brasiliane han salutato la bandiera d'Italia.

Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Regis de Oliveira, il prefetto Cavalcanti, il dott. Marchesine e gli altri rappresentanti del governo brasiliano si sono recati incontro alla nave per salutare la Missione italiana, accompagnati dal Ministro d'Italia comm. Mercatelli, dal console Ricciardi, dal console generale a San Paolo e dalle notabilità della colonia italiana.

La Missione è sbarcata all'Ammiragliato, ove le truppe schierate han reso gli onori.

L'on. Luciani e i membri della Missione sono ospiti del governo nel palazzo di Guanaba. Il Governo ha disposto che siano addetti alla persona del capo della Missione alcuni diplomatici e un colonnello.

La Missione italiana ha visitato oggi il Ministro degli Esteri dal quale è stata trattenuto in lungo e cordiale colloquio. Il Ministro ha restituito la visita stasera. Lunedì la Missione sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica.

L'opinione pubblica, la colonia italiana e la stampa salutano calorosamente la Missione del paese amico.

Il saluto della Camera

La Camera ha approvato una mozione del deputato Nabuco Gouveia per la nomina di una Commissione che recherà il saluto della rappresentanza nazionale alla Missione italiana e per l'invio alla Camera dei deputati italiana di un telegramma riaffermante la reciproca cordiale simpatia che unisce i due popoli nel momento in cui la Missione della nazione amica ed alleata reca al Brasile una significativa espressione di amicizia.

* * *

MONTEVIDEO, 9.

Il Governo ha nominato una Commissione speciale per cooperare con la Missione Luciani.

L'Alsazia Lorena discussa al Reichstag

ZURIGO, 10.

Il deputato Wandel ha gettato nella discussione al Reichstag un tal dissidio che forse è destinato ad aver una grand'eco.

« Se avanti la guerra — egli disse — si fosse indetto un plebiscito, i quattro quinti della popolazione alsaziana lorenese si sarebbero dichiarati per la Germania. Ora la grande maggioranza della popolazione è esasperata e morirebbe per la Francia. Per riparare questo stato di cose non basta migliorare la legge sugli arresti preventivi, ma occorre accordare l'autonomia. Centinaia di alsaziani furono arbitrariamente tratti in arresto preventivo. ».

Wandel ha affermato che le autorità militari impedirono a molti alsaziani di soggiornare in Alsazia, anche quando i tribunali riconobbero l'infondata accusa di germanofobia. Vallrat, socialista, nega il diritto di parlare a Wandel a nome del popolo alsaziano, dicendo che nulla è più nocivo dell'affermazione dell'autonomia dell'Alsazia.

Il cattolico Groeber dice che Wandel ha reso un cattivo servizio alla causa degli alsaziani, i quali certamente non sono divenuti migliori dopo la guerra ma le affermazioni di Wandel sorpassano ogni misura. La discussione di questo delicatissimo tema finisce qui. Rimane sintomatico il fatto che si sia giunti a discutere al Reichstag l'esito di un eventuale plebiscito di una questione di cui si seguita a negare la esistenza.

Un parente del Kaiser spia agli Stati Uniti

LONDRA, 10.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York annunzia l'arresto dell'agitatore oriundo olandese Geremia O' Leary e di altri tre capi dell'agitazione dei «sinn feiners», i quali sono accusati di avere ricevuto somme di danaro da un certo misterioso capitano tedesco che si fa chiamare Von Rintelen che, a quanto si dice, sarebbe un parente del Kaiser.

Il sedicente Von Rintelen, il quale era uno dei direttori dello spionaggio tedesco nel mondo dove fu arrestato in Inghilterra, qualche tempo addietro, a richiesta del Governo di Washington, venne mandato agli Stati Uniti dove fu condannato nel febbraio scorso a 18 mesi di detenzione e a 10 mila lire di ammenda per aver ordito complotti per la distruzione di munizioni appartenenti alle nazioni dell'Intesa. Il Governo di Washington possiede un elenco completo dei reati contro la proprietà commessi in America e in Inghilterra dalla sullodata spia e da altri suoi degni compagni.

Il Governo tedesco chiede la liberazione di codesto signore offrendo in cambio il suddito americano Paolo Londo. Questi combatteva coi russi e fu fatto prigioniero dai tedeschi tre anni fa. Il Londo è sconosciuto agli Stati Uniti dove si sa soltanto che è di origine tedesca e che acquistò la cittadinanza americana pochi anni addietro. Von Rintelen, invece, è uno dei più pericolosi agenti tedeschi; senza contare il mistero che nasconde la sua vera identità.

E' naturale quindi che il Governo americano rifiuti di acconsentire allo scambio.

Alle proteste del Governo di Berlino, il quale ha minacciato di vendicarsi sui prigionieri di guerra americani, Lansing ha risposto energicamente dicendo che il terrorismo non è un monopolio della Germania e che se gli Stati Uniti *preferiscono* fare la guerra coi metodi che si addicono a un popolo civile, sono anche risoluti a imitare in tutto e per tutto la Germania se questa si ostinerà ad agire barbaricamente.

Si crede che la dichiarazione di Lansing — approvata all'unanimità in America — sia tale da dare a riflettere al governo tedesco, dato che vi sono negli Stati Uniti 5000 tedeschi internati, compresi 1510 prigionieri di guerra, per la maggior parte marinai, e oltre 2500 marinai che formavano gli equipaggi delle navi tedesche internate, mentre in Germania non vi sono che 216 cittadini americani internati.

La nuova battaglia di Francia

La spinta tedesca contenuta

PARIGI, 10, ore 8.

E' ricominciato il periodo dell'ansiosa aspettazione. Ma questa è meno acuta delle altre volte.

Al nuovo attacco tedesco manca stavolta l'elemento dell'imprevisto. Previsto ora il luogo dove fu fatto. Previsti i mezzi utilizzati, secondo gli stessi adoperati per le offensive del Marzo dell'Aprile e del Maggio.

Fino a ieri nei primi comunicati si diceva che la resistenza era fatta sulla zona di copertura il che significava che le prime posizioni anglo-francesi erano riuscite a sostenere l'urto iniziale quasi su tutto il fronte.

In alcuni punti vi è stata qualche maggiore oscillazione, là dove il nemico ha potuto premere con tutto il peso della propria massa.

Non è ancora possibile prevedere l'andamento della battaglia. Ma la notevole differenza tra i risultati che il nemico conseguì tra ieri ed oggi e quelli raggiunti nelle prime ventiquattr'ore della precedente offensiva induce ad aspettare con ferma fiducia lo svolgimento ulteriore dell'azione.

Sarti.

I comunicati

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La nuova offensiva intrapresa stamane dall'esercito tedesco si è sviluppata con contenuta violenza sopra un fronte di 35 chilometri fra Montdidier e l'Oise. Il nemico con importanti forze ha moltiplicato i suoi tentativi per sfondare le nostre linee. Le nostre truppe hanno ovunque impegnato su tutta la linea di battaglia un ostinato combattimento che arresta e rallenta efficacemente la spinta del nemico.

A sinistra i tedeschi non sono riusciti ad oltrepassare la nostra zona di copertura e sono tenuti fortemente impegnati dalle nostre truppe sulla linea Rubescourt-Lefretoy-Mortemer che essi hanno raggiunto.

Al centro il progresso del nemico è stato più sensibile. I tedeschi dopo ripetuti attacchi, riusciti micidiali per le loro truppe, sono riusciti a prender piede nei villaggi di Ressons-sur-Matz e di Marcuil ove le nostre unità delle prime linee continuano la loro difesa palmo a palmo.

Alla nostra destra il nemico incontra una resistenza non meno energica; malgrado i suoi ripetuti sforzi, ci siamo mantenuti sul fronte Bailly-Cannectancourt-Ville.

Attacchi e contrattacchi

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La spinta tedesca è continuata col medesimo accanimento nella serata di ieri e nella notte.

Sull'ala sinistra francese, attacchi violenti rinnovati a più riprese furono infranti dai fuochi francesi e da contrattacchi delle truppe francesi.

Courcelles, presa e ripresa, rimase nelle mani dei Francesi.

Sull'ala destra i francesi si sono mantenuti. Il sud-est di Ville è stato aspramente disputato.

I Francesi hanno fatto oltre cinquecento prigionieri in queste varie azioni.

Al centro il nemico cercò, impegnando nuove forze, di estendere il proprio progresso. Esso è riuscito a raggiungere i margini sud di Cuvilly, il Bois di Ressons-sur-Matz, l'altipiano di Belllinglise.

Più ad est è continuata la lotta per il Bois Thiescourt.

Per le unanimi dichiarazioni dei prigionieri, la battaglia costa sinora perdite enormi alle unità assalitrici.

A nord di Reims lotta di artiglieria piuttosto viva. I Francesi hanno completato un'operazione di dettaglio iniziata ieri ad est di Haute Braye e fatto 150 prigionieri.

Tra l'Ourcq e la Marna i Francesi hanno respinto parecchi attacchi tedeschi ad est di Vilny, continuando il loro progresso.

Nella regione di Brussières unità franco-americane hanno guadagnato terreno, portando a duecentocinquanta la cifra dei prigionieri e catturando trenta mitragliatrici.

PARIGI 9. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

A nord-ovest di Chateau Thierry il nemico ha sferrato durante la notte un nuovo attacco contro le nostre posizioni in vicinanza di Bouresches. L'attacco, che fu preceduto da una preparazione di artiglieria e accompagnato da un violento fuoco di mitragliatrici, fu respinto. Gli assalitori subirono gravi perdite.

LONDRA, 9. — Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

Le truppe inglesi hanno effettuato la scorsa notte un colpo di mano coronato da successo a sud di Beaumont-Hamel e fatto 30 prigionieri in un riuscito colpo di mano a nord di Bailleul.

Colpi di mano nemici furono respinti iersera e durante la notte a sud-est e ad est di Arras e in vicinanze di Givenchy les La Bassée.

L'attività dell'artiglieria nemica è stata superiore alla normale nella parte del nostro fronte da Villers-Bretonneux ad Albert nonchè fra Givenchy e Robecq.

BASILEA, 9 (Ritardato). — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Il combattimento di artiglieria ha ripreso a vari intervalli iersera e si è intensificato stamane nella zona del Kemmel a sud della Somme e a sud dell'Avre. Attacchi parziali francesi a sud di Ypres, e inglesi a nord di Beaumont Hamel sono stati respinti.

Gruppo del principe imperiale. — *Sull'Oise l'attività combattiva ha ripreso. Attacchi locali francesi sulla riva meridionale dell'Aisne e a sud dell'Ourcq non sono riusciti. Abbiamo effettuato una spinta ad est di Coutry.*

Gli americani che tentavano un nuovo attacco a nord-ovest di Chateau Thierry sono stati respinti oltre le loro posizioni di partenza.

Gruppo del principe Albrecht. — *E' stata effettuata una azione coronata da successo ad oriente della Mosella.*

BASILEA, 9 (rit.). — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:*

Ad ovest dell'Oise ci siamo impadroniti della altura di Gury e delle linee nemiche adiacenti.

Il bilancio della prima giornata

PARIGI, 10.

Alcuni episodi della battaglia daranno un'idea della magnifica forza combattiva delle nostre truppe. Il villaggio di Courcelle-Payelles, una diecina di chilometri a sud-est di Montdidier, fu preso dai tedeschi e ripreso da noi parecchie volte durante la giornata prima di rimanere alla sera in nostro potere. Anche l'altura di Plemont fu ostinatamente difesa e fu soltanto verso mezzogiorno, dopo sette ore consecutive di sforzi ininterrotti che i tedeschi riuscirono a prendervi piede; ed anche nell'ora attuale il possesso di questa posizione è incerto.

Così, malgrado gli ostinati sforzi del nemico le fluttuazioni della battaglia alle due ali non superano alcune centinaia di metri.

Al centro il nemico ha fatto un progresso più sensibile quantunque poco importante, perchè non supera i tre chilometri nella maggior parte di profondità. Il nostro fronte il quale ad ovest di Lassigny passava precedentemente da Irvillers-Irel e Plessis de Rye è segnato oggi da Ressons du Matz e da Marcuil ove i tedeschi poterono penetrare, e forma dunque un cuneo di circa tre chilometri di profondità sopra una larghezza da tre a cinque chilometri.

E' questo un risultato ben mediocre in se stesso e sembra che lo sia anche di più se si nota, come è rilevato del resto dal comunicato, che le sole nostre truppe in linea, sostennero nel settore l'urto particolarmente duro dell'avversario e che le nostre riserve non intervennero.

Tale è il bilancio della prima giornata dell'offensiva, nella quale il nemico ha lanciato attacchi considerevoli che furono spaventosamente decimati. Così fin dal pomeriggio esso fu costretto a gettare nella fornace nuovi battaglioni per rafforzare le dieci divisioni che aveva mandate all'assalto al mattino stesso.

Quantunque non si possa nulla presagire circa il risultato dei combattimenti che continuano, nondimeno dai comunicati così netti e così precisi sorge l'impressione dello scacco dei tentativi tedeschi. Attendiamo lo sviluppo della battaglia con eguale fiducia nei nostri soldati e nei loro capi, i quali, uniti nello stesso sentimento del dovere, oppongono all'irruzione tedesca il loro ... eroismo.

200 mila americani al mese

PARIGI, 9.

Il tenente colonnello Rousset rileva nella *Liberté* che le riserve americane sono organizzate in modo da fornire duecentomila uomini al mese.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 10 Giugno 1918.

Frequenti duelli di artiglieria dal Tonale al Brenta e sul Basso Piave. Tentativi di sorpresa da parte di grossi nuclei nemici vennero sventati dai nostri avamposti in Val Lagarina, in Vallarsa, in Conca Laghi e alle Porte di Salton (Spinoncia). Pattuglie nostre e britanniche misero in fuga esploratori avversari in vari tratti della fronte montana e catturarono armi e materiali in una irruzione sul Colle dell'Orso.

Nostri aeroplani lanciarono quattro tonnellate di bombe su depositi e nodi di comunicazione nemici. Cinque velivoli furono abbattuti in combattimenti aerei.

DIAZ.

Gl'isolotti del Piave

ZONA DI GUERRA, 9.

L'attuale momento sul fronte italiano è di vigile, reciproca attesa. Operano quasi esclusivamente le pattuglie in ricognizione e le artiglierie che compiono tiri di inquadramento e di disturbo; ma, da parte del nemico, si nota una certa circospezione per non svelare le postazioni di nuove batterie. Ferve nel silenzio la gara degli opposti osservatori, collocati, secondo le varie esigenze del terreno. Nel settore del Piave, dal Montello in giù, la rigogliosa vegetazione copre, tanto agli occhi nostri quanto a quelli del nemico, la vista del fiume e delle linee avversarie. Il grano è alto e ben promettente, l'intrico dei rami è folto; ed a questi schermi naturali si aggiungono gli argini e la mascheratura delle strade. Si può arrivare così fino a pochi metri dal Piave senza essere visti dal nemico, che, del resto, è lontano più che in altri settori del fronte. Esso è vicino, vicinissimo soltanto nei posti di vedetta sui tronconi dei ponti. Sul ponte ferroviario della Priula due mitragliatrici si guardano, l'una di contro all'altra, a pochi metri di distanza, dai ruderi opposti del pilone saltato in aria; la mitragliatrice italiana e quella austriaca. Ma il letto del Piave è molto ampio; ha la larghezza di un chilometro, di un chilometro e mezzo, perfino di due, specialmente in alcuni tratti, come tra Fener e Vidor e dal Ponte della Priula al Ponte di Piave. La corrente si ramifica tra gl'isolotti di ghiaia che non si coprono interamente di acque nemmeno durante le piene; isolotti che hanno una sistemazione di bonifica e di coltura nella cosiddetta Grave di Papadopoli. Questa era l'unica denominazione — per dir così — ufficiale che si incontrava sulle carte geografiche; tutto il resto del sistema insulare a cui dà origine il placido corso del Piave era rimasto anonimo fino a pochi mesi or sono. Ma un fatto nuovo è avvenuto da che fu operato il prodigio della nostra salda resistenza dal Grappa al mare. I soldati hanno voluto battezzare, ad uno ad uno, quegli isolotti; ed ormai le denominazioni da loro inventate hanno un significato storico che non si cancellerà mai più. Come già fecero sul Carso, dove ogni cocuzzolo, ogni dolina, ogni linea nostra o nemica, perfino ogni elemento di trincea aveva un nome convenzionale (Rocce Rosse, Boschetto dei bersaglieri, Bosco Cappuccio, Bosco Lancia, Dolina Roana, Dolina Trieste, Casa del cavalleggero, Trincea dei razzi, o delle frasche, dell'albero isolato, dei morti...), così hanno fatto sul Piave. Tutta l'anima del nostro fante, imaginoso, sentimentale e buono, è rivelata da questa nomenclatura di guerra. V'è il ricordo delle passate lotte, delle fulgide battaglie sul Carso; v'è la nostalgia della casa lontana; v'è l'omaggio al valore dei loro compagni d'arme; ed ogni nome ha un profumo d'ingenuità e di freschezza come lo stornello d'amore che accompagna ed allieta le fatiche dei campi.

Dal Ponte della Priula fino alla zona delle paludi, le isole del Piave si distinguono ormai l'una dall'altra con questi nomi: Gorgona, Corallo, Gambero, Medusa, Ostrica, Gondoliere, Rosa, Valore, Stella, Dovere, Coraggio, Ardito, Vittoria, Boschini, Barcaiolo, Cigno, Veliki, Bellanotte, Faiti, Calvario, Veneto, Circe, Bidischini, Granatieri, Malta, Isola dei bersaglieri...

Come si vede, in questa nuova toponomastica v'è soltanto per eccezione qualche infiltrazione letteraria, dovuta evidentemente agli ufficiali (e non sarebbe difficile trovarne le origini nelle loro letture predilette); la maggior parte dei nomi delle isole del Piave non esce dalla sfera spirituale del nostro soldato. Ma non isfuggirà — credo — ad alcuno il grande significato di volontà e di fede, quasi il sigillo di un giuramento, che è insito nei nomi di località del Carso attribuiti alle isole del Piave. Boschini, Veliki, Faiti, Bidischini, Calvario vogliono dire che i soldati italiani del 1918 combatteranno con lo stesso valore di quelli che vinsero le undici battaglie dell'Isonzo e conquistarono Gorizia e minacciarono da vicino Trieste.

S. G.

CRONACA DI ROMA

L'on. Orlando inaugura i posti di ristoro per le tramviere e dà 100 boni del Tesoro

Alle 11 di questa mattina si è inaugurato solennemente, nei locali a pianterreno del Palazzetto Venezia, sulla piazzetta di San Marco, il primo posto di ristoro per le tramviere.

La nobilissima, umanitaria e patriottica iniziativa, che è merito del Fascio Nazionale Femminile presieduto da donna Amalia Besso, ha potuto essere con tanto successo attuata grazie alla meravigliosa sollecitudine e alla intelligente bontà della baronessa Maria Blanc, della signora Berra e Turin e della signora Ida Magliocchetti; e la sua importanza si comprende facilmente ove si pensi che le donne tramviere che sono oggi parte così notevole della mobilitazione civile, sono anche quelle costrette a fare, per la lunghezza dei turni e per la mancanza di riposo, uno dei lavori più faticosi per il loro sesso.

L'iniziativa quindi del Fascio Nazionale Femminile e delle brave signore che l'hanno attuata non poteva non avere l'aiuto e il plauso delle autorità e di molti cuori generosi. Per esempio: del Presidente del Consiglio on. Orlando, dell'on. Gallenga, del Comitato Parlamentare Veneto, del comm. Besso e con lui della Banca Immobiliare e dell'Istituto delle Assicurazioni, del comm. Page e della Banca Commerciale, del comm. Apolloni e del Comitato di organizzazione civile, del Prefetto e del comm. Fogliani della Banca Italiana di Sconto, della Società Romana Tramvie e Omnibus, della direzione delle Tramvie elettriche municipali, del sig. Di Donato.

Questo primo posto di ritrovo inaugurato questa mattina (altri ne sorgeranno tra breve per iniziativa dello stesso Fascio Nazionale Femminile) si presenta con tutto quanto può riposare le tramviere fra un turno e l'altro del loro lavoro quotidiano; è lindo, aereato, composto di tre camere, mobiliato con una certa eleganza, fornito di ogni più necessario *comfort* ed offre anche alle tramviere, mediante un prezzo minimo, qualche ristoro. Una direttrice lo vigila, e le signore del Fascio Nazionale Femminile vi si recheranno per turno. Un insieme mite, insomma, da far desiderare a tutti coloro i quali sono intervenuti all'inaugurazione che, nell'interesse delle donne tramviere e del buon andamento dei servizi tramviari che minacciano da un momento all'altro di non aver più personale sufficiente, altri posti simili di riposo e di ristoro si aprano presto non solo in Roma ma nelle diverse città italiane.

Fra gli intervenuti all'inaugurazione di questa mattina erano: il Presidente del Consiglio on. Orlando, il sottosegretario per la propaganda on. Gallenga, la signora Orlando, l'on. marchese Guglielmi, l'assessore comunale del Tecnologio ing. Giovenale, il direttore della Società romana delle tramvie ing. Calzolari, il comm. Genovesi del Consiglio d'amministrazione della Società stessa, il direttore della Banca Commerciale comm. Page con la sua signora, donna Amalia Besso presidente del Fascio Nazionale Femminile, la signora Aphel, il consigliere di prefettura marchese Monaldi, in rappresentanza del Prefetto, la baronessa Maria Blanc, la signora Ida Magliocchetti, Luigi Lodi, donna Maria Martini-Marescotti, la segretaria del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, signorina Giorgia Ponzio-Vaglia, la signora Schiavoni-Bosio, il cav. D'Alia con la signora, la signora Vitali, la baronessa Blanc-Terry, la contessa Manzoni, il dott. Cavallotti e il cav. Leonardi dell'Ufficio di Propaganda.

Donna Amalia Besso ha porto il saluto agli intervenuti e ha ringraziato tutti i generosi collaboratori dell'opera a cui si dirige oggi la riconoscenza delle donne tramviere; li ha ringraziati anche a nome della contessa Spalletti presidente di quel Consiglio Nazionale Femminile in seno a cui il Fascio femminile è sorto. E la signora Besso ha letto la opportunità e la efficacia di questo posto ristoro aprendo il quale si è voluto dimostrare alle donne tramviere la riconoscenza della Nazione per il loro lavoro così utile in un momento come questo.

La conducente Barbara Sabatini ha pronunziato vivamente commossa un discorso di ringraziamento esprimendo la gratitudine di tutte le sue compagne che si dichiarano fiere e liete di contribuire nella misura delle loro forze al bene della Patria e si sentono unite nel loro lavoro a tutte le donne d'Italia.

Ha parlato poi il Presidente del Consiglio, il quale essendo intervenuto alla cerimonia non ostante i numerosi impegni di questa mattina ha voluto annettere alla cerimonia stessa una speciale importanza perchè ha visto in essa un simbolo: l'unione di tutto un popolo che lavora per uno stesso fine.

« Per me infatti — ha soggiunto il Presidente del Consiglio — non vi sono che due parti di popolo: quello che si batte e quello che non la mente. Sono tra i primi i soldati delle trincee, tutti coloro, uomini e donne, che lavorano per l'assistenza civile e sono qui anche le tramviere».

E l'on. Orlando ha continuato dicendo che era venuto, oltre che per il significato simbolico della cerimonia, per rendere, a nome del Governo, un nuovo omaggio alle donne italiane che, unite nel lavoro e nel sacrificio, meritano tutte ugualmente ammirazione e gratitudine.

L'on. Orlando ha infine proposto di offrire a ogni tramviera un buono del Tesoro di 25 lire perchè venga serbato in pegno della cooperazione delle tramviere alla resistenza del Paese.

Come prima offerta ha rimesso egli stesso alla presidente del Fascio Femminile 100 buoni, i quali devono costituire il primo nucleo della raccolta; ma ha detto di sperare che la raccolta venga aumentata e completata in modo da permettere che tutte le tramviere che solo in Roma, fra conducenti e fattorine, sono circa 800, si offra lo stesso buono di 25 lire.

Altri 40 buoni sono stati offerti dall'on. Gallenga.

La cerimonia si è chiusa con una visita delle autorità e degli invitati ai locali del primo posto di ristoro e con un rinfresco offerto alle tramviere presenti, di cui era palese la gioia e la riconoscenza.

Il nuovo diritto internaz. alla "Latina Gens,,

Eduardo Cimbali professore di diritto internazionale della R. Università di Catania ieri al Teatro delle Quattro Fontane gentilmente concesso, innanzi ad un pubblico colto e numeroso disse sul tema: *Gli odierni problemi di guerra e di pace innanzi al nuovo diritto internazionale.*

Applaudito ad ogni frase egli dimostrò che fino a che sono riconosciute le annessioni e le conquiste non esiste il diritto internazionale, il quale, perchè tale, non può basarsi che sulla giustizia e sulla indipendenza dei popoli.

Il diritto internazionale attuale sanzionando la conquista, frutto della violenza sanziona il delitto internazionale.

Col riconoscimento del diritto di indipendenza dei popoli, comincia il vero diritto internazionale.

Occorre perciò che i popoli delinquenti siano messi nelle condizioni di non poter nuocere, con una sconfitta completa ed irreparabile. Perciò bisogna combattere, combattere, combattere.

Chi è contro la nostra guerra non è milite di pace ma strumento di guerra perpetua come in buona o malafede sono i socialisti ufficiali. Il dotto discorso fu molto applaudito.

L'Albergo Regina a Fiuggi

del signor Scotti costituisce un ottimo e delizioso soggiorno: a ciò si aggiunga il più fine *comfort* e la modicità dei prezzi.

In Congresso degli olivicoltori

Per l'incremento della produzione

Il presidente comm. Marchetti dà la parola al prof. Flaminio Bracci, direttore del R. Oleificio Sperimentale di Spoleto, relatore sul tema: « Provvedimenti per promuovere l'incremento dell'olivicoltura ». L'oratore rileva anzitutto nella sua dotta ed elaborata relazione l'urgenza di provvedere al miglioramento ed alla ricostituzione degli oliveti, che per un complesso di cause diverse si sono resi poco e del tutto improduttivi o sono minacciati nella loro stessa esistenza, menomando il prezioso ed ingente patrimonio secolare costituito da una delle colture arboree di maggiore importanza del nostro paese. Dimostra come a tale uopo occorrano lavori di riforma, i quali fra l'altro importano non solo tagli severi della chioma ma reclamano un diradamento delle piante ad evitare il danno del ritorno certo a fittezza maggiore, ed eventualmente richiedono l'abbattimento di olivi in istato di irrimediabile deperimento, per dar luogo a nuove piantaggioni e norme razionali, nello stesso terreno e in altri terreni più adatti per ragioni tecniche ed economico-agrarie. Ricorda che ogni abbattimento di olivi è vietato col D. L. 21 febbraio 1916 n. 300, fino a tutto l'anno agrario successivo a quello in cui verrà pubblicata la pace. Purtroppo è da attendersi che per la grande deficenza di combustibile, la quale fa sentire per più anni anche dopo la guerra, tale divieto dovrà essere prorogato ulteriormente di qualche anno, e perciò saranno perduti per la rinnovazione o l'incremento dell'olivicoltura la occasione ed la tempo propizio.

Il prof. Bracci ritiene che a rendere più proficuo il conseguimento dello sviluppo e l'esercizio dell'olivicoltura è necessario di pari passo provvedere al miglioramento della produzione e del commercio dell'olio, per riprendere e conquistare vieppiù sui mercati esteri il posto occupato prima della guerra, nonchè ritrarre quel profitto maggiore possibile dei residui dell'oleificio. E' da reputare che a tale intento sia indispensabile l'intervento e l'aiuto adeguato del Governo, con provvedimenti legislativi ed economici atti a diffondere altresì gli studi e l'applicazione delle norme razionali tecniche della coltura dell'olivo e dell'oleificio.

L'oratore quindi, propone l'ordine del giorno con il quale il Congresso fa voti che il D. L. 21 febbraio 1916 n. 300, concernente il taglio degli olivi venga modificato nel senso, più sopra espresso, di permettere l'abbattimento delle piante d'olivo nei lavori di riforma e di ricostituzione degli oliveti assicurando la rinnovazione di questi, in condizioni rispondenti a criteri tecnici ed economico-agrari più razionali. Che il Ministero di Agricoltura voglia diffondere l'impianto degli oliveti dimostrativi nelle regioni ove maggiore ne sia il bisogno i quali possono servire di esempio e d'incentivo al miglioramento, alla riforma e ricostituzione dell'olivicoltura, studiando per quest'ultimo fine un acconci provvedimenti la concessione agli olivicoltori di mutui a lunga scadenza e a tasso di favore. Che il Governo voglia agevolare l'istituzione e la vita delle associazione cooperative dirette alla preparazione ed al commercio dell'olio ed all'utilizzazione delle sanse, e, quanto meno voglia parificarle agli effetti fiscali ai singoli privati. Che venga provveduto in misura con mezzi adeguati all'impianto di istituti speciali per studi e per la diffusione della tecnica della coltura dell'olivo e dell'oleificio.

Il Presidente comm. Marchetti facendosi interprete dei sentimenti dell'Assemblea, ringrazia l'oratore per la sua lucida ed esauriente relazione ed apre su di questa la discussione. Primo oratore è l'on. Mancini il quale d'accordo completamente con quanto ha esposto il prof. Bracci nella sua magnifica lezione, illustra brevemente ma con grande efficacia facendosi applaudire, una sua proposta di aggiunta all'ordine del giorno presentato dal prof. Bracci, tendente ad ottenere aumento adeguato d'assegni sul bilancio dell'Agricoltura divenuto oggi più che mai il bilancio della vita della nazione, per favorire l'olivicoltura.

Per gli esoneri

Alla seduta pomeridiana assistono numerosissimi congressisti.

Ha subito la parola il comm. Castellano, relatore, sul tema: « Provvedimenti per l'esonero del personale specializzato nella potatura e nell'innesto degli olivi e nell'industria dell'oleificio ». L'oratore esordisce valutando i pronostici di una buona stagione olearia, e parla dell'urgenza di provvedimenti che il Governo ha il dovere di prendere perchè la lavorazione delle olive richiede una preparazione di mezzi indispensabili alla lavorazione stessa. Tratta della questione delle gabbie di giunco e della necessità di esonerare gli operai specializzati nella lavorazione del giunco, così pure di quelli capaci ed idonei alla preparazione dei frantoi, riferisce alcuni dati importantissimi statistici, ai quali risulta incontestabile la necessità di esonerare gli operai addetti all'olivicoltura, perchè l'Italia deve conservare il primo posto nella produzione olearia. Rileva l'urgenza di provvedere la mano d'opera, sia alla fabbricazione delle gabbie di giunco che nelle altre lavorazioni e la necessità di eseguire con la massima urgenza, il censimento degli operai specializzati, ora sotto le armi e di metterli a disposizione dei corpi d'Armata onde ripartirli, d'accordo coi commissari agricoli provinciali per le provincie in proporzione del bisogno.

A tale uopo presenta il seguente ordine del giorno, nel quale fa voti in proposito.

Quindi il presidente comm. Marchetti dichiara aperta la discussione. Parla per primo il cav. uff. Saulini, il quale approvando i concetti espressi dal relatore, esprime il voto che alle ditte che hanno il capo frantoiano e capo potatore rimasto solo come valido nella propria azienda colonica venga concesso l'esonero di un militare della famiglia per sostituirlo durante la campagna olearia e la potatura. Il cav. Tartar di Bari richiama l'attenzione del congresso sulla mancanza del giunco e del bottame, reclama perchè sia dal ministero delle armi e Munizioni assegnata alle fabbriche di bottame una sufficiente quantità di lamina di ferro a prezzi convenienti. Il cav. Tamberlik invoca il calmiere sui prezzi ognor crescenti della mano d'opera.

Il cav. Ascone, presidente della « Sulphur Oleum » di Bari, invoca un aumento del prezzo delle sanse, in rapporto all'aumento dell'olio di solfuro.

Prendono in seguito la parola in varie sense, pronunziando applauditi discorsi, il comm. Valli, il barone Marincola di San Floro, il prof. Allegri, il cav. Saulini, il prof. Ramotti ed altri; dopo di che si approva l'ordine del giorno del relatore prof Castellano, così concepito:

« Il Congresso degli olivicoltori fa voti al Governo del Re: 1. che autorizzi con la massima urgenza e senza alcun ritardo, l'esportazione dai possedimenti italiani in Albania ed il trasporto in Italia, delle quantità di giunco indispensabile ai bisogni degli oleifici nazionali; — 2. che faccia eseguire urgentemente dalle competenti autorità, con l'assistenza dei direttori delle Cattedre di Agricoltura, il censimento del personale militare specializzato nella fabbricazione delle gabbie di giunco, nella industria dell'oleificio, nella potatura e nell'innesto degli olivi, dandone immediata comunicazione ai commissari agricoli istituiti con decreto luog. del maggio 1916; — 3. che emetta provvedimenti opportuni e necessari, e sempre in tempo utile, per l'esonero del detto personale, distribuendo proporzionatamente e secondo l'importanza delle regioni oleifere, in modo che sia assicurato un dato numero d'operai e un certo numero di oleotecnici per ciascun oleificio e si dia anche dalle autorità militari effettiva e reale esecuzione alle disposizioni relative alla concessione dei militari delle guarnigioni territoriali per mano d'opera militare; — 4. che alle ditte che hanno il capo frantoiano o capo potatore rimasto solo come valido nella propria azienda colonica, venga concesso di ottenere l'esonero militare della sua famiglia, per sostituirlo durante la campagna olearia o la potatura; — 5. che dal Ministero delle Armi e Munizioni venga assegnato alle fabbriche di bottame una certa quantità di ferro a prezzo conveniente ».

Viene pure approvato l'ordine del giorno proposto dal cav. Tamberlik: « Il VII Congresso degli olivicoltori fa voti perchè prima di addivenire alla fissazione dei prezzi dell'olio della futura stagione, voglia porre una remora al costo ognor crescente della mano d'opera necessaria per la coltivazione degli olivi, per la raccoglitura delle olive per l'estrazione dell'olio ».

Alle ore 19.30 la seduta si chiude.

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

L'infanzia di oggi è la Nazione di domani; ed all'infanzia dunque noi abbiamo il dovere di rivolgere tutte le cure maggiori, le più sagge, tutte le più attente premure. E tra i fanciulli quelli che meritano le più vive nostre attenzioni sono senza dubbio quelli sofferenti. Non possiamo abbandonarli perchè finiscano miseramente o perchè crescano gracili, malaticci; noi dobbiamo rendere a costoro — che la miseria angustia — la perfetta salute perchè crescano forti e robusti.

Così — tra le istituzioni per i bambini sofferenti — una delle migliori istituzioni è certo quella delle Colonie marine, che quest'anno anche in Italia son destinate ad avere il grande sviluppo che hanno all'estero, perchè raccoglieranno a preferenza i figli dei nostri soldati. Per costoro noi abbiamo accordato l'ospitalità delle nostre colonne, ad una sottoscrizione che dovrà raccogliere fondi necessari.

Somma precedente	L. 14.400 —
Una madre (1)	» 5 —
Prof. Vincenzo Giudiceandrea (2), Roma	» 230.60
Avv. Giovanni Albano, Roma	» 100 —
Totale	L. 14.835.60

(1) L'offerta è accompagnata dal seguente scritto:

« Sono una povera donna con due figliuoli al fronte fin dal principio della guerra, ed avendo appreso che questo giornale raccoglie offerte per aiutare i figli malati di combattenti e sapendo quanto tale interessamento influisca sul morale dei combattenti stessi, le invio per detto scopo la presente di L. 5, non potendo fare di più. — Una madre ».

(2) Accompagna l'offerta la seguente lettera: Sig. Direttore della « Tribuna ».

Nella solenne riunione di propaganda pel servizio volontario civile, indetta il 26 u. s., dalla nostra Scuola, all'Augusteo furono raccolte, per generosa proposta di uno dei presenti e a beneficio della scuola stessa, L. 230.60. Ma poichè la nostra Istituzione, nel disinteresse di quanti vi cooperano, può limitare le sue spese, ho stabilito d'inviare la detta somma alla S. V. per la sottoscrizione pei figli ammalati dei nostri combattenti; nella convinzione che essa non avrebbe potuto esser meglio impiegata.

Augurandole il più grande successo nella nobilissima iniziativa la ossequio distintamente.

Dev.mo prof. V. Giudiceandrea
Presidente della Scuola Samaritana di Roma

Un ufficiale stritolato dal tram a Frascati

Abbiamo da *Frascati*:

Alle 7 e mezza di iersera mentre il tram giungeva da Roma colla velocità ordinaria, guidato da Alessandro Rovelli, il sottotenente della Milizia Territoriale Antonino Michele di Domenico e della fu Maria Cariello, di anni 40, nativo di Bitonto ed impiegato al Ministero delle Pensioni di Guerra, tentò di salire sulla motrice per assicurarsi in essa un posto e partire alla volta di Roma. Con lui altra gente faceva lo stesso tentativo. Se non che al sottotenente mancarono le forze per reggersi in equilibrio stringendo la maniglia e cadde sulle rotaie, restando travolto e stritolato. Dalla enorme ferita del ventre i visceri fuoriuscirono destando nel pubblico un senso di vero terrore. Molto pubblico assisteva alla disgrazia.

I RR. CC. erano presenti e provvidero subito perchè il cadavere fosse portato all'ospedale militare di riserva.

Addosso al sottotenente furono trovate delle lettere, che lo identificarono tra cui ve n'era una scritta dalla moglie del defunto quando egli si trovava al fronte. Era una lettera commovente che l'Antonino teneva sempre con sè insieme al ritratto della moglie e dei suoi bambini. Sono sei figli che restano orfani così. La famiglia trovasi a Bitonto, dove si telegrafò subito all'Arma dei RR. CC. perchè la notizia sia comunicata alla moglie coi dovuti riguardi.

Erano testimoni della disgrazia un parente del defunto, bersagliere, che viaggiava con lui il capitano Emilio Salaris, l'ing. Domenico L'Abbate, il sig. Covi Arnaldo.

La disgrazia ha destato in tutta Frascati una profonda impressione.

Non è risultata alcuna colpabilità da parte dei tramvieri. La motrice portava il numero 60, il rimorchio il numero 161.

Alcuni hanno chiesto se la disgrazia si poteva evitare.

Noi non sappiamo precisamente come la cosa sia avvenuta. Il conducente, si dice, visto il pericolo, non poteva fermare? Molte volte i conducenti allentano la corsa anche senza essere vicini alle stazioni e, c'è chi fida su questa cortesia, tentando di salire sul tram in corsa. Spesso l'impresa riesce e qualche volta non riesce. Ieri la giornata fu fatale.

Attraverso i rioni

— **Tentato suicidio al sublimato.** — La donna di casa Frassetti Natalina di Lorenzo, d'anni 28, romana, abitante in Via degli Schiavoni 5, perchè affetta da neurastenia e da altre malattie, volle por fine alla vita ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo. Si trova in osservazione all'ospedale di San Giacomo. Ma la cronaca non deve fermarsi qui. Non domandiamo come mai, mentre è tanto difficile aver del burro o dello zucchero, sia poi tanto facile avere alla portata di tutti del sublimato corrosivo?

— **Contro gli sfruttatori del popolo.** — Gli agenti della questura Centrale elevarono contravvenzione a carico della Società Produttori di latte, con sede in via Giulia 4, perchè vendeva il latte a prezzo superiore al calmiere.

— **I guai dei soliti velocipedastri.** — Stamane, verso le 7 e mezza, il caffettiere ambulante Vincenzo Calderosi, di 65 anni, da Anagni, transitava — spingendo il suo carrettino ambulante — nei pressi di Ponte Lungo, quando è stato investito da un velocipedastro che si è fuggito rimanendo sconosciuto. Il povero Calderosi all'urto è caduto in terra riportando gravi contusioni alla coscia ed all'anca sinistra. All'ospedale di S. Giovanni i sanitari hanno trattenuto in osservazione il povero caffettiere ambulante.

— **Chi dorme... finisce sotto il carro.** — Il carrettiere Alfredo Folli, fu Francesco, di 42 anni, romano, abitante in Via dei Vascellari N. 7, oggi alle 17.30 transitava sul proprio carretto — carico di legname — per Via Albano. L'andare monotono del veicolo aveva conciliato il sonno al Folli, che si è profondamente addormentato. Ad un tratto, per un avvallamento dell'acciottolato della strada il carrettiere ha avuto un brusco sobbalzo ed il carrettiere è caduto andando a finire sotto il veicolo rimanendo investito da una delle ruote. All'ospedale di S. Giovanni — dove è stato trasportato — i sanitari hanno medicato al Folli una grave ferita alla gamba sinistra e l'hanno giudicato guaribile in quaranta giorni salvo complicazioni.

— **Il furto della « vignarola » e del cavallo.** — La notte del 6 al 7 corr. fu rubata in danno di certo Angelo Messenzi, fu Francesco, che ha la stalla in Via Appia Nuova 87, una « vignarola » verniciata di turchino con ruote verniciate in rosso, un finimento completo di cuoio nero, ed un cavallo. Un valore complessivo di circa duemila lire. Il delegato Garavino — della delegazione Appia — alla denunzia del furto, dispose per le indagini e venne presto a sapere che cavallo e carrettino erano stati trasportati verso i Castelli Romani, in località Maranella. Ora lungo la linea ferroviaria, e propriamente presso il casello N. 20, sono stati trovati — dagli agenti — abbandonati la vignarola ed il finimento; e si è venuto da essi a sapere che il cavallo è stato portato nei Castelli per essere venduto. La polizia intanto è sulla buona traccia dei ladri.

Il Prof. Murri a Montecatini

Ci telegrafano da Bagni di Montecatini: « L'illustre Prof. Augusto Murri è arrivato a Bagni di Montecatini, scendendo al *Grand Hôtel La Pace*, dove riceverà come Consulente delle Terme ».

Il "Patto Nuovo,,

Questo Congresso, dovuto ad una iniziativa della «Trento-Trieste», riuscì importante per le numerose adesioni già pervenute. Scopo del Congresso è la determinazione dell'attività e dei limiti della Associazione costituenda «Il patto nuovo» che vuole portare nella trattazione dei problemi politici patriottici quello stesso senso di fraternità tra le classi che ha animato e anima i combattenti nelle trincee: quel senso di disciplina nazionale che deve portarci i suoi frutti.

Nel ridotto del teatro *Argentina* si iniziarono ieri i lavori del Congresso.

Tra i convenuti notiamo i signori: comm. Salvatore Segrè presidente del Patronato tra i fuorusciti adriatici e trentini, avv. Massari, il comm. Iaccarino, maggiore Giuriati, on. Pilacco, colonnello Raimondo Zamponi, Enrico Corradini, Maurizio Maraviglia, professore Provenzal, comm. Rosmini, professore Gallenga, tenente Griffini, avv. Olivetti, Libero Tancredi, Bartolozzi ed altri.

In principio di seduta si acclamano: a presidente del Congresso l'avv. Massari di Venezia, presidente generale della «Trento-Trieste» e vice-presidente il prof. Gallenga di Roma, l'avv. Spagnolio di Messina, il prof. Porro di Genova. A segretari vengono nominati i tenenti Fracassi e Levi.

Dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza si imprende la trattazione del comma.

Lo svolgimento di questo tema è affidato all'avv. maggiore Giov. Giuriati, un glorioso mutilato di guerra. Egli esordisce rilevando come l'idea di quest'associazione sorse nell'animo suo nelle vigilie della trincea, quando di fronte ai comuni sagrifici e alla fraterna collaborazione di uomini delle più disparate classi sociali compresa di quanto danno fosse stato al Paese la ignoranza e la diffidenza che prima li avevano divisi e qual fonte di utilità per la Patria potrebbe essere la continuazione di questa fraterna ed intima collaborazione anche nel dopo-guerra.

Illustra gli articoli dello statuto nei quali sono indicati i mezzi d'azione che il «Patto nuovo» si propone di svolgere perchè questa collaborazione di classe diventi nel dopo guerra attiva e feconda.

La brillante relazione del maggiore Giuriati è calorosamente applaudita.

Consiglio comunale

Il sindaco Colonna alle ore 17,30 apri la seduta, ma subito dopo avendo constatato che mancava il numero legale, la rimandò in seconda convocazione a giorno da destinarsi.

Al Consorzio prov. degli approvvigionamenti

Ieri è stato eletto il presidente del Consorzio provinciale degli approvvigionamenti, nella persona del conte Angelo di Roascio, che per le sue doti di esperienza e di intelletto è ritenuto molto adatto a coprire la carica conferitagli.

La conferenza del Giudice Lindsey

alla Scuola d'Applicazione Giuridico-Criminale

Oggi, nella sede della Scuola d'applicazione giuridico-criminale, presso la R. Università di Roma, diretta dall'on. prof. Enrico Ferri, ha avuto luogo l'annunziata conferenza del Giudice americano Benjamin Barr. Lindsey.

L'oratore è stato presentato dal direttore della scuola, prof. Ferri, il quale ha rilevato la importanza del movimento determinatosi nel Nord-America per il trattamento dei delinquenti minorenni, movimento che però ha bisogno di essere integrato dalla chiara visione dei principii scientifici e metodici quali sono presentati dalla Scuola criminologica italiana e dall'attività dottrinale della civiltà europea.

Al prof. Ferri ha seguito il Lindsey, il quale ha esposto tutta l'opera pratica da lui svolta nella sua Corte americana nel Colorado per la prevenzione, più che per la repressione, della delinquenza minorile.

Sia il prof. Ferri che il giudice Lindsey sono stati più volte e vivamente applauditi. Fra gli intervenuti abbiamo notato: S. E. Roth. Sottosegretario per la Pubblica Istruzione; molti signori americani, tra cui il console Francis Keena, il prof. Altrocchi, il prof. Farriam, della Facoltà di scienze di Chicago, e molti altri; l'on. Pasquale Masori, il senatore Bodio, il comm. Doria, consigliere di Stato, il consigliere cav. Majetti, il prof. Tamburini, il prof. Giuseppe Sergi, il prof. Longhi, il prof. Ottolenghi, il prof. Niceforo e quasi tutti i docenti della Scuola di applicazione; il Procuratore del Re di Roma, comm. Facchinetti, i sostituti Procuratori del Re cav. Nubbiani e Santucci; il comm. Teixeira De Mactos, della R. Corte di Cassazione; una rappresentanza della Direzione generale della P. S. e delle Carceri di Roma e altre rappresentanze.

Alcune persone, non potute intervenire, hanno telegrafato la loro adesione; fra esse S. E. Orlando che ha espresso il suo caldo saluto.

La mancanza di formaggio

Grazie al progresso meraviglioso dell'industria casearia si rimedia alla penuria di formaggio in un modo semplicissimo alla portata di tutte le famiglie. Infatti per fabbricare due chili di formaggio non occorre altro che fare un semplicissimo impasto di due chili di patate, un litro di latte e aggiungendo il prodigioso preparato *Enzima-Lactis* (prodotto che ha la proprietà di peptonizzare la caseina del latte e quindi del miscuglio, brevettato e preparato sotto il controllo batteriologico d'eminenti scienziati, per ottenere un formaggio gradevole, nutriente, piccante, da rivaleggiare con quello della migliore qualità pronto per mangiare o grattugiare. Si può fabbricare a piacere il tipo parmigiano, grana o pecorino. Oggi che il formaggio manca e costa assai caro, il prodotto *Enzima-Lactis* è una vera provvidenza per famiglia e speculatori. Raccomandiamo ai nostri lettori di affrettare le ordinazioni ad evitare esaurimento delle materie prime, al *Laboratorio Enologico Italiano*, Riparto Caseificio, Via Solferino, 43-T 1, Milano, che spedisce franco nel Regno. Dose per Kg. 10 L. 5; per Kg. 25 L. 10; per Kg. 50 L. 15 e per cento L. 30.

Al mare

Il *Grand Hôtel delle Terme* in Civitavecchia, oltre ai già rinomati *bagni termali*, offre in questa stagione un ideale soggiorno a prezzi modicissimi. Domandare opuscolo.

Che cos'è e qual'è un buon ricostituente

MILANO, 10. — La parola *ricostituente* non va intesa nel senso di una vera e propria ricostituzione degli elementi vitali dell'organismo, bensì nel senso di una maggiore eccitazione della funzionalità cellulare dei diversi organi e tessuti dell'organismo, utilizzando nel modo più attivo sia la perfetta assimilazione delle sostanze nutritive, sia la combinazione e la eliminazione degli elementi di rifiuto cellulare, in modo che a poco a poco, sotto l'azione delle cosidette sostanze ricostituenti, i tessuti maggiormente attivati nella loro funzionalità si rifanno, rinvigorendo la loro costituzione.

A questo concetto si inspira la fabbricazione di un prodotto che sta per arricchire la Farmacopea Nazionale, che già ebbe il giudizio favorevole di molti illustri clinici e che viene a rendere emancipi anche in questo campo della servitù economico-morale alla quale gli italiani restarono piegati dinanzi alle invadenze delle Case tedesche e per pregiudizi o scarsa fiducia di quello che possono attendere dal coraggioso lavoro dei nostri migliori studiosi e ricercatori. E' il *Neosomatogeno* (*nuovo rigeneratore delle forze*) che, secondo numerosissime dichiarazioni mediche, costituisce uno dei migliori ricostituenti di marca italiana. L'Istituto farmacoterapico lombardo, con sede in Busto Arsizio, che ne è il preparatore, confida che il *Neosomatogeno* progredisca in diffusione e s'acquisti quella popolarità che si merita. Lo confortano in questa fiducia l'autorità del dott. Luigi Lambertenghi, preparatore della formola, e il plebiscito dei medici che proclamano il *Neosomatogeno* il migliore, il più efficace ricostituente per adulti e per bambini, razionalmente ideato e preparato.

A. B.

Per la grande serata di beneficenza al Corso Cinema Teatro

Rammentiamo che mercoledì 12 corrente, alle ore 21.30, avrà luogo al Corso Cinema Teatro l'annunziata grande serata di beneficenza a favore della Casa del Soldato e combattenti dell'Armata di Oriente. Verrà proiettata la bella cinematografia: « *Il Rifugio dell'Abba* » di Fausto Maria Martini, interpretata dai valenti artisti *Mario Bonnard* e *Linda Pini*. *Prevedesi un gran concorso.*

Il biglietto d'ingresso costa L. 5 e trovasi in vendita presso il botteghino del Cinema Corso.

La Banca Commerciale Italiana ha stabilito una sua filiale a New York - 165 Broadway

Essa teneva già da tempo una sua rappresentanza colà a motivo delle sue estese relazioni con gli Stati Uniti.

Ora vi ha stabilito una propria Filiale, ciò che certamente contribuirà alla sempre crescente intensificazione dei rapporti del nostro Paese con gli Stati Uniti.

Lutto nel mondo giornalistico

Questa notte si spegneva improvvisamente la nobile esistenza della signora Emilia Scarpelli, consorte del comm. avv. Raoul Palermi, e sorella di Filiberto Scarpelli, colleghi nostri carissimi, ai quali inviamo le più profonde condoglianze.

Per l'Inalatorio Gradenigo-Stefanini

Roma — Piazza S. Silvestro

Nei residui di *bronchiti*, nelle forme *bronco-asmatiche*, nei disturbi da iniziale *arteriosclerosi* e nel *linfatismo* consiglio la cura inalatoria Gradenigo-Stefanini, perchè la ritengo d'indiscutibile efficacia.

Dott. Giovanni Galiano.

L'Hotel Imperial a Viareggio

Questo magnifico albergo, situato fra il mare e la deliziosa pineta, si è aperto ed ospita già parecchie famiglie. Al proprietario, signor Carlo Guindani, appartiene anche l'*Imperial Palace Hôtel* a *S. Margherita Ligure*, che resta aperto anche durante la stagione balneare.

SPETTACOLI del 10 Giugno 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — Ore 21: *I granatieri.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
LUNEDI', 10 — Ore 21.15: Replica a rich.:
Montevergine
DOMANI: SANTA LUCIA di Salvatore Di Giacomo.

NAZIONALE — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica « Alfredo De Sanctis »
LUNEDI', 10 — Ore 21.15:
Sullivan
Commedia in 3 atti di Melesville, traduzione di Pietro Manzoni.

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Il Morto che parla*

VALLE — Com. comp. napol. E. Scarpetta Ore 21: *Tre cazune fortunate.*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spett. teatrali dalle 15.30.

UN GRANDE CHE SCOMPARE

La morte di Arrigo Boito

MILANO, 10.

Stamane alle 11,30 è morto improvvisamente il senatore Arrigo Boito.

Il musicista

E il *Nerone?*

Questa — si può giurarlo — è la domanda che salirà alle labbra di mille e mille persone, all'annunzio della morte di Arrigo Boito. L'ammirazione perfetta per il poeta-musicista romantico, l'affetto tenace per l'uomo che, sparito Giuseppe Verdi, è rimasto come l'autentico rappresentante della grande scuola dei melodrammisti italiani del secolo scorso, il rispetto profondo per l'artista fine e pensoso che ha versato con garbo nel calice d'oro della nostra musica alcune stille del nettare beethoveniano e dell'idromele di Wagner, tutti questi sentimenti di tenerezza e di ossequio resteranno per un istante quasi paralizzati e l'angosciosa curiosità per le sorti del *Nerone* terrà sospeso ogni cuore.

Perchè — è vano negarlo — il *Nerone* boitiano, promesso e ripromesso, offerto al pubblico nella sua veste poetica e considerato, anni or sono, già maturo per la prova scenica, il complesso poema musicale tenuto in gestazione per un quarantennio senza che mai una delle melodie che ne formano il corredo sia stata rivelata al *profanum vulgus*, ha assunto una importanza mitica e prese posto accanto all'eliotropio e l'araba fenice. Otto lustri di attesa quotidiana non avevano scoraggiato i fedeli gregari del maestro «Finchè c'è vita, c'è speranza» e finchè Arrigo Boito respirava l'aure terrene si poteva credere alla eventualità — se non alla imminenza — del miracolo che avrebbe messo sossopra gli impresari dei teatri lirici di tutto l'orbe civilizzato. Ora ci si chiede: l'opera incompiuta o mal rifinita potrà in qualche modo essere a noi offerta per un tardivo giudizio di plauso o rimarrà sepolta insieme con l'autore, per sua volontà espressa? Il maestro scompare di fronte alla propria opera: ecco perchè il dolore per la perdita dell'aedo di *Mefistofele* cade innanzi alla preoccupazione che il *Nerone* non possa essere salvato e condotto a noi, magari balbettante.

Non ci importa più che esso sia organicamente forte e si manifesti come un imperiale rampollo destinato a gloriose vicende: ci basta che la sua voce s'oda: un canto solo e l'incubo che grava su noi da tanti lustri sarà dileguato...

Ma sgombriamo il cammino dalla tragica larva. Dimentichiamo *Nerone*, se ci è possibile, e pensiamo al *Mefistofele* che, albero ancora fronzuto e vigoroso domina una pianura gialla, sfidando i fulmini che qualche pigmeo, travestito da Giove saettatore, vorrebbe scagliargli contro, con ira malvagia. Il nobile dramma lirico, pur nelle sue imperfezioni palesi, ci appaga oggi come ieri. E' un documento insigne di probità artistica, di cultura sottile, di prepotente genialità. Che importa se l'eredità artistica del Boito non richiede un lungo inventario? Meglio un solo ricco gioiello che una montagna di fanghiglia nella quale siano sparse pagliuzze d'oro e diamanti minuscoli....

Guardiamo ora bene questo gioiello. E' tutto aureo metallo? No, certo. Vi sono elementi spuri, ben visibili. Più d'una pietra ha perduto ogni lucentezza e minaccia di cadere in pulviscolo tra le pinze di un *expert* troppo severo. Però l'oggetto conserva un raro pregio e vividamente sfavilla, nell'odierno lento tramonto della musica d'opera italiana. Grandi linee e brevi lavori di cesello, romanticismo truculento e momenti di classica freschezza: ecco il *Mefistofele*, l'opera più strana e audace di tutto il nostro repertorio, perchè costituita di elementi antitetici e tuttavia preclara per la sua unità. La coreografia smagliante del *Prologo* e della *Scena dell'Harz* colpisce più d'ogni altra cosa chi per la prima volta assiste ad una rappresentazione del lavoro boitiano: ma, in seguito, si finisce col preferire a quelle pagine tinte di vermiglio, altre morbidamente ombreggiate di azzurro, quali l'arioso *Dai campi, dai prati* e l'invocazione *Forma ideal purissima*, od anche quel brano nel quale Margherita moribonda e dissennata parla a Faust del bimbo ucciso, con una intensità di espressione dolorosa ed insieme con una semplicità quale nessun altro dei romantici operisti italici aveva saputo raggiungere. Arrigo Boito ha voluto abbracciare nel suo poema tutto il cosmos e risalire dal dolore dell'individuo a quello del mondo. Il problema dell'amore terreno è una parte sola di un più vasto problema che tocca l'universo intero. Rendere questi sentimenti, di paurosa altezza, con un complesso di canti monodici, di inni liturgici, di fantasticherie infernali, di squilli solenni: ecco il tentativo, quasi folle d'ardimento, compiuto dal Boito a 26 anni. Una volta ancora, la fortuna ha mostrato di prediligere gli audaci. Il *Mefistofele* poteva riuscire uno ribaldone spettacoloso e tragicamente indigesto un poema eteroclito e irritante: invece, è risultato un melodramma armonioso e — toltane qualche volgarità qualche ampollosità bolsa e qualche colpevole trascuratezza — dignitoso di forma, pieno di forza plastica e sincerissimo d'espressione. E' vero che noi parliamo del *Mefistofele* ridotto a miglior lezione dall'autore nel 1875. Nella primitiva forma, l'opera doveva risultare alquanto opprimente. Si sa che la famigerata *première* scaligera del 5 marzo 1868 durò dalle 7 e mezza della sera alle 2 dopo la mezzanotte. Poveri spettatori! E non era stato neppure organizzato, nei corridoi del teatro, un servizio della Croce rossa!...

* * *

L'aroma beethoveniano di talune melodie del *Mefistofele* e l'intonaco wagneriano di qualche parete di questo castello del sogno, non debbono trarci in errore. Il *Mefistofele* è nostro, nostro, nostro. Arrigo Boito, pur essendosi nutrito sin da giovinetto di Goethe, Heine, Beethoven e Wagner ha conservato la propria nazionalità. I vari elementi germanici apparenti nel *Mefistofele* non ingombrano nè turbano la nostra visione: noi scorgiamo nell'opera un miracolo d'arte latina e per questo l'abbiamo carissima. Le ben definite linee melodiche, la supremazia quasi assoluta del canto sull'orchestra e la capacità del compositore di sintetizzare in un motivo un complesso di sensazioni, sono qualità che tutti riscontrano nel *Mefistofele* e che riportano nell'ambito del melodramma latino questo lavoro che, concepito sotto la diretta influenza dei romantici tedeschi ha assunto un aspetto così specioso da apparire al pubblico scaligero del 1868 come una decisiva reazione verso l'opera di Giuseppe Verdi. E invece, dal Verdi il Boito aveva derivato accenti e modi: l'unione spirituale fra i due maestri già esisteva prima che il Boito diventasse il librettista dell'*Otello* e del *Falstaff*. Noi siamo convinti, del resto, che nello sfrondare il «primo *Mefistofele*» delle sue parti inutili, il Boito abbia fatto tesoro di più di un consiglio del mago sapientissimo del teatro lirico nostro. A sua volta, il Verdi, negli ultimi anni della sua vita, contrasse un grosso debito di gratitudine verso l'amico e collaboratore. Il raffinamento stilistico che forma la principale attrattiva del *Falstaff* fu determinato in parte dal nuovo orientamento che l'arte del Verdi aveva assunto sotto l'influenza benefica del Boito, ammiratore perspicace del Wagner e più anche dei maestri dell'aureo periodo classico italiano.

L'opera di educatore del Boito, se bene poco apparente, non fu, in effetto, meno egregia di quella del poeta del *Libro dei versi* e di *Re Orso*, del drammaturgo di *Ero e Leandro* e *Nerone*, del musicista di *Mefistofele*. Come bene ha notato un giorno Ettore Moschino, il silenzio e il mistero nei quali il Boito si è rinchiuso sono stati di una eloquenza e di una espressione indicibili. Tutta una generazione ne ha sentito, ne ha compreso il travaglio intimo, la bellezza segreta e tutti si sono inchinati ascoltando le parole non dette, intuendo le musiche non rivelate. La dignità della persona di Arrigo Boito, si è accresciuta a dismisura in questo periodo di raccoglimento austero, di lavoro oscuro e febbrile. La moltitudine ha compreso che quel vecchio, mai stanco nel perseguire un sogno d'arte di purità adamantina, era un maestro incomparabile. La sua vita poteva essere presa ad esempio: le sue rare parole dovevano essere raccolte come un oracolo.

* * *

Conoscete l'antico apologo? Una volpe prolifica dava la baia ad una vecchia leonessa quasi sterile.

— «Non ti vergogni? — diceva la volpe — Cento e più volpacchiotti usciti dai miei fianchi corrono il mondo, mentre tu non hai saputo procreare che un figlio solo, in tutta la tua vita...

— Sì, un figlio solo: ma questo figlio è... un leone!

Così risponderemo noi domani a coloro che, traendo argomento dalla scarsa produttività artistica di Arrigo Boito, volessero contestare a lui il diritto di assidersi alla mensa dei gloriosi maestri dell'ottocento italiano.

Verrà il *Nerone!* Tanto meglio. Si scopriranno fra le carte del maestro frammenti di quell'*Oreste* e di quella commedia lirica che taluno dichiara di aver visto in abbozzo? Tanto meglio.

Ma intanto assidiamoci all'ombra dell'albero solitario che domina la pianura gialla. Tra le foglie ospitali s'ode un gorgheggio incessante. Il cielo azzurro d'Italia è tutto un bagliore. E in groppa al vento propizio il gagliardo nostro poeta-musicista romantico vola verso la gloria duratura.

ALBERTO GASCO

Il poeta

Nel *Libro dei versi* come in *Re Orso* e nei melodrammi, non escluso il pagano *Nerone*, il Boito ha vissuto e svolto una costante ispirazione romantica. Egli è stato un romantico sincero: in lui era forza viva e sentimento quanto ne' romantici della generazione a lui anteriore era rimeria elaborata, vuoto ciarpame ammucchiato alla rinfusa, esibito freddamente; in lui anzi, come dice il Croce, esisteva il romanticismo italiano « — come visione sconvolta, straziata e antitetica della vita ».

Tutta l'opera poetica del Boito è dominata da questa visione spesse volte tragica. Il suo mondo è distinto in due campi opposti nettamente definiti: da una parte la passione cieca e brutale che giunge al delitto: il peccato nel senso più compiuto della parola, la malattia trista dello spirito, quella malattia torbida e paurosa che serpeggia in molti eroi drammatici de' romantici francesi; dall'altra la dolcezza, l'amore, la rassegnazione umile e sofferente: dall'uno è rappresentato l'uomo che a volta a volta si chiama Mefistofele, Jago, Barnaba, Ariofarne, Simon Mago; dall'altro la donna, giovane e pura, la quale s'incarna meglio che in ogni altro tipo, in Desdemona.

La sua prima raccolta lirica fu il *Libro dei versi*, composto tra il 1860 e il 67, libro che all'apparire parve originale, tra l'ispirazione mistica e lo scetticismo amaro, le malinconie improvvise spasimate e le fantasticherie vagabonde ond'era pieno; tra i viluppi d'ingegnose parole, i giochi e gl'intrecci di versi e di rime, le combinazioni letterali e verbali musicalmente intessute. Ma in realtà la poesia di esso non differiva molto da quella de' romantici amici del poeta, Emilio Praga e Giovanni Camerana.

Al *Libro dei versi* seguì *Re Orso*, una leggenda in cui il Boito ha voluto scherzare, costruendo un medio evo a modo suo, coscientemente, determinatamente. *Re Orso* è una bizzarria metrica, forse anche, almeno negli intendimenti del poeta, un po' filosofica. Passando attraverso i metri più vari e più capricciosi, servendosi perfino della prosa, una prosa musicale, ritmica, elegante, ch'è quasi tutta una catena di versi, adoperando, genialmente spesso, sempre con arte, tutto il gran repertorio lirico teatrale del romanticismo statico e passano. Arrigo Boito ha fatto una bizzarria, ma piena di movimento e di suoni, successivamente gaia e triste, fantastica e reale, paurosa e lieta, tragica e burlesca. Ci sono feste, conviti nuziali, canti di menestrelli innamorati, notti di luna e di tempesta; e poi, anche, stragi incredibili, funerali, tombe, un demonio in veste da frate, un nano carnefice e buffone, una gentile giovinetta ebrea, Oliba, un serpente « immane e gonfio e nero » dotato di umano intelletto, una lupa, una iena, un'upupa, un verme....

Ma *Re Orso* non è una burla, o la parodia della congerie di attrezzi e di motivi onde il romanticismo del Carrer o del Prati s'era servito: il suo nucleo centrale, o meglio, il fondo su cui si agita il caotico mare delle immagini è serio. Questa fiaba vuole avere una significazione simbolica; il male inconsapevole dell'Universo, il male eterno capriccioso, bestiale, determinato dal destino ch'è invincibile.

Per ragioni di vitalità teatrale, il libretto del *Mefistofele* resta del Boito l'opera poetica più nota e più discussa. Del *Mefistofele* boitiano esistono due edizioni diverse. La prima grande epopea del Faust fu riatteggiata e rifatta dopo che il *Mefistofele* cadde sulle scene della «Scala» a Milano, nel 1868. Nella prima edizione egli aveva fedelmente eseguito, con acutezza geniale, l'opera del Goethe in un lavoro di comprensione e di condensazione ch'era impossibile sperare migliore. Di poi il Boito riatteggiò in soli sei quadri il primitivo libretto. Riatteggiò, ma non svolse, dice il Risolo, chè nel secondo *Mefistofele* mancano quella connessione, quell'organicità ch'erano i pregi principali del primo: vi manca il dramma umano con tutte le sue passioni, con tutte le sue vicende. Ma senza dubbio il nuovo *Mefistofele* presenta sul primo una maggiore eleganza e politezza di verso e, non di rado, una semplicità efficace d'espressione.

Gli altri drammi lirici del Boito sono *Gioconda, Otello, Ero e Leandro, Amleto, Falstaf*, nei quali egli non uscì, o ne uscì per poco, dalla pura ispirazione letteraria. Questi melodrammi, dove il poeta, con costante ascensione, si rivela il continuatore geniale del Rinuccini, del Metastasio e del Romani, modificatore e perfezionatore d'una forma d'arte divenuta, durante la prima metà del secolo XIX, oggetto delle esercitazioni più grossolane, appagano alla loro lettura, essendo in se stessi finiti: come tali anzi *Ero e Leandro* e *Falstaff* saranno difficilmente superati. Ma se il *Mefistofele*, attraverso la doviziosa eleganza dei metri, fa presentire la linea armoniosa del canto, che alla poesia dovrà dare compimento e vita, il *Nerone*, l'opera maggiore e più originale del Boito, fa sentire che la tragedia è parte d'una più vasta, più complessa, più potente armonia, che essa, s'è lecito esprimersi così, è l'elemento parziale di un'unica ispirazione poetico-musicale.

Il Boito aveva dinanzi a sè il *Britannicus* di Racine, l'*Ottavia* dell'Alfieri, il *Nerone* di Pietro Cossa: non pertanto l'opera sua è riuscita originale; chè al Nerone corrotto e avvenevole del tragico francese, violento e tirannico dell'Alfieri, avventuriero e borghese del Cossa, ha contrapposto il Nerone fastoso dell'Urbe, dedotto dalle pagine dei poeti e dagli scritti cristiani più che dalle narrazioni degli storici: il Nerone della tradizione e della leggenda insieme, che passa suscitando intorno a sè imagini di piacere e di sangue, un tumulto di sentimenti diversi e contrari.

Nerone, nel suo dramma, è una figura complessa e strana, una creatura ibrida, ambigua, contradittoria, talvolta fantastica, spesso romantica, è insieme il *lurido mostro* dei cristiani, l'*urbis tyrannus quem premit turpe jugo* della tragedia latina, l'imperatore folle deriso da Marziale, il parricida e fratricida avvelenatore che Giovenale vilipende ed infama, il violatore beffardo e superstizioso dell'ara di Vesta, l'istrione ipocrita e vano che sollazza le turbe coronato di oro e di lauro.

La vita e le opere

Nato a Padova il 24 febbraio 1842 dal cavaliere Silvestro Boito bellunese e dalla contessa Giuseppina Radolinski, polacca, Arrigo Boito si recò giovinetto a Milano a studiare in quel Conservatorio, ma al pari di Giuseppe Verdi fu, dai suoi esaminatori, giudicato privo di attitudini musicali. Soltanto il suo maestro, il celebre Mazzuccato, sostenne fermamente e giustamente il contrario, e fu buon profeta. Gli era compagno di studi Franco Faccio ed insieme con lui scrisse un Mistero *Le sorelle d'Italia* che venne eseguito nell'annuale esperimento al Conservatorio, nel 1861, con grandi lodi. Il lavoro fruttò a ciascuno dei due esordienti un premio di 3000 lire. Con questa somma il giovane musicista si regalò un viaggio a Parigi, a Berlino, a Lipsia, a Dresda, a Monaco, attrattovi dalla fama dei celebri maestri e dalla lotta che allora si combatteva ad oltranza per «la rivoluzione wagneriana». Poco prima, il pubblico di Parigi aveva seppellito clamorosamente il tentativo di una rappresentazione del *Tannhauser* all'Opera. Il giovane maestro fu preso d'ammirazione per il genio incompreso, e, dopo una visita alla Polonia, la terra di sua madre, tornò in Italia portando nell'anima un acuto desiderio di ribellione, un culto per le forme predicate dal caposcuola tedesco. Ma l'Italia non era punto preparata alla rivoluzione wagneriana. Boito si trovò circondato da pochi amici, entusiasti e colti. La prima novità da introdurre in Italia era di concordare la parola col suono, di troncare una buona volta il dissidio fra poesia e musica, fra librettista e musicista. Così il Boito, sull'esempio di Wagner, volle essere librettista e musicista.

Fino dalla sua permanenza al Conservatorio di Milano, Boito aveva già abbozzato gran parte dell'enorme spartito del *Mefistofele*, nel quale si scorgevano chiaramente le tendenze romantiche di Arrigo Boito.

Era infatti il Boito un poeta fra il realista e il romantico: le sue poesie mostrano un impeto di novità, con atteggiamenti strani, nostalgie nordiche, spunti di realismo e fantasie medioevali. La molteplicità metrica del suo famoso poemetto *Re Orso* rispecchia quella del *Mefistofele*.

La elaborazione del grande poema è interrotta dalla campagna del 1866: Arrigo Boito, Franco Faccio, suo indivisibile compagno, Emilio Praga, il Tagliabue ed altri amici, si arruolano fra i volontari garibaldini e fanno con entusiasmo il loro dovere verso la Patria. Dopo la guerra il *Mefistofele* procede e può finalmente presentarsi alla *Scala*.

Gli amici del Boito si raccolsero nel teatro per sostenere l'urto avversario; ma il nemico, il pubblico, era in armi, convinto che doveva resistere ad una cattiva tendenza, conservare le buone tradizioni, proteggere la purezza del bel canto e della melodia italiana contro le infiltrazioni barbariche. Fu un vero disastro. Lo spettacolo, cominciato alle 7.30 col trionfo magnifico del prologo, terminava alle 2 del mattino tra le più assordanti espressioni di disapprovazione contro il giovane maestro il quale, impassibile, dirigeva il suo spartito. Ma Boito e i suoi amici non si dettero per vinti. L'opera fu replicata. Il nemico tornò all'assalto. I critici più seri e più benigni arrivarono a constatare che l'opera non mancava di pregi, ma che il pubblico andava a teatro per divertirsi e non per fare studi di filosofia musicale. Un critico, accomunando il *Mefistofele* col *Lohengrin* scriveva ironicamente: «Chè se la musica del Boito non è precisamente dell'avvenire, è fra quelle del futuro e del preterito imperfetto. Accordi franco prussiani, recitativi a chilometri, frasi stroncate a mezzo... Sarà un genere di moda in Germania ed alla Corte di Baviera, ma il signor Boito deve scrivere per l'Italia non per la Prussia ».

Ma pochi anni dopo il Boito ebbe la sua rivincita completa a Bologna ove l'opera venne diretta con genialità d'interpretazione da Luigi Mancinelli. In seguito *Mefistofele* trionfò ad Amburgo e via via nei massimi teatri d'Europa. In Francia fu rappresentato per la prima volta al Teatro Romano di Orange, teatro all'aria aperta, davanti a novemila spettatori. Il successo fu clamoroso, la critica unanime nell'elogio. «La rappresentazione del *Mefistofele* — scriveva il critico musicale del *Figaro* — è una delle cose più belle e commoventi che io abbia mai veduto... La musica di Boito è tutta fremente di vita ed i temi che la compongono sono quasi tutti di una felice e talvolta possente ispirazione».

La *Scala* di Milano fu lieta quando ebbe modo di riudire l'opera boitiana e di far dimenticare al Maestro le amarezze della prima esecuzione.

Durante la lotta per il suo credo artistico Boito si confortava con la letteratura. Il *Libro dei versi* e quello strano poema intitolato *Re Orso*, da lui pubblicato a Torino nel 1877, recano le traccie della sua battaglia. Anche coi versi egli difende la musica dell'avvenire contro il volgo. Amico ed ammiratore del poeta Emilio Praga, egli aveva seguiti gli indirizzi spesso originali talvolta strani. In collaborazione con lui scrisse una commedia *Le madri galanti* che ebbe esito infelice, e *Tristano e Isotta*. Dell'opera letteraria del Boito vanno inoltre ricordati versi in dialetto veneziano, *Amleto* tragedia (1865); *La Falce* egloga orientale, musicata dal M. Alfio Catalani (1864); «Pier Luigi Farnese» (1891) dramma lirico musicato dal M. Cost. Palumbo. Con l'anagramma di *Tobia Gorio* scrisse per il M. Coronaro un idillio, che è stato tradotto in tedesco da Sigurd Arket, sotto il titolo *Abendamomerung*. Dopo il *Mefistofele* attese a comporre libretti per altri. Sono suoi i libretti della *Gioconda* di Ponchielli dell'*Ero e Leandro*, musicata prima dal Bottesini e poi dal Mancinelli, dell'*Otello* e del *Falstaff* di Verdi.

Ma la più grande gloria pel Boito librettista doveva essere quella di collaborare con Giuseppe Verdi.

Dal 1863 data la conoscenza di Boito con Verdi che si trovava a Parigi. Presentatogli da una commendatizia della contessa Maffei, ne fu benevolmente accolto, anzi il Maestro lo elesse suo poeta per le parole dell'Inno delle Nazioni che doveva essere cantato a Londra per la mostra mondiale, che poi non fu fatta. A Boito si rivolse in seguito per un rifacimento del *Simon Boccanegra*, ma fu nell'*Otello* e nel *Falstaff* che i due illustri trionfarono insieme al teatro della Scala. Verdi rideva come un fanciullo leggendo il libretto del *Falstaff* ove Boito aveva trovato modo di sfogare la sua tendenza allo strano, il suo amore per i versi di pochissime sillabe, le sue preziosità, i suoi capricci e le rime sdrucciole. Il Bellaigue ha giustamente scritto: «Senza Boito non soltanto l'*Otello* e il *Falstaff* non sarebbero ciò che sono, ma non sarebbero affatto». Ma più che come collaboratore, il Verdi lo ebbe caro come amico, ed in omaggio a tale amicizia il Boito fu chiamato dal pubblico consenso a capo del Comitato per le onoranze al grande Maestro.

Nel 1880 il Boito fece ascoltare a Torino, fra il primo e secondo atto di un *Barbiere*, un'*Ode all'Arte*, versi di Giuseppe Giacosa, ma «la fama del maestro e del poeta — nota il Depanis — se non ebbe a soffrire, non ebbe neanche ad avvantaggiarsi di codest'Ode di occasione ».

In seguito diresse interinalmente il Regio Conservatorio di Parma per conservarne il posto a Franco Faccio, ma divenuto questi pazzo, il Boito presentò sanz'altro le dimissioni.

Dopo il *Mefistofele*, Arrigo Boito non ha più fatto rappresentare altre opere. Artista solitario, preoccupato sempre di raggiungere la perfezione, e sempre ossessionato dallo scrupolo di non averla raggiunta, egli è un tormentatore della propria produzione che fa disfa e mai si decide a portare al giudizio del pubblico.

Nel marzo 1912, il critico del *Corriere della Sera*, il compianto Giovanni Pozza, assicurando prossima la rappresentazione del *Nerone*, dava sull'opera questi altri interessanti ragguagli: «Arrigo Boito la sta istrumentando da due mesi. Tutto il primo atto è già istrumentato; gli altri lo saranno fra breve. La partitura è assai voluminosa: sono cinque atti che equivalgono a sei, poichè il quinto atto è diviso in due parti piuttosto lunghe. Eseguita al pianoforte, l'opera dura tre ore e tre quarti; in teatro, dunque, non potrà durare meno di cinque ore e mezza. Il maestro studia gli accorciamenti; ed è già rassegnato a sacrificare un atto, forse l'ultimo. Gli scenari saranno del Pollaghi, che ha già pronti i bozzetti. La musica è « ardente come la passione, precisa come la parola, profonda come le anime. »

Arrigo Boito fu nominato senatore nel 1912, col titolo di essere membro dell'Accademia Reale di Napoli, una delle istituzioni che possono aprire la via alla conquista del laticlavio. La grandezza di un musicista non è considerata nel regolamento del Senato!

Ma ai lavori del Senato Arrigo Boito non prese mai parte, preferendo trascorrere nel lavoro lunghi periodi nel suo ritiro di Sirmione, sul lago di Como.

ALBERTO DE ANGELIS.

Il processo dei "Cascami,,

Continuano gli interrogatori

Stamani — appena aperta l'udienza — è chiamato sulla pedana per rendere il suo interrogatorio il ragioniere Roberto Frigerio, capitano di fanteria.

Interrogatorio Frigerio

Il capitano Frigerio così si difende. Io sento il dovere non solo come cittadino, ma come militare di esporre la verità. Anche perchè sono sicuro di poter dimostrare la mia completa innocenza di quanto mi si accusa.

Entrai nello Stabilimento Bianchi nel 1904 e posso dire di essere venuto dalla gavetta: giovanissimo dovetti impiegarmi ed entrai, come dissi, nel 1904, dai signori Pirotta con lo stipendio di 200 lire mensili. Trovai l'azienda contabilmente molto confusa e dovetti lavorare molto, con l'aiuto dello Schweiger, per metterla in ordine. Più tardi la Società assunse la forma di anonima ed erano rispettivamente Presidente e consigliere delegato il comm. Attilio Pirotta e la di lui moglie Rosa Bianchi: donna di eccezionale intelligenza e di grande energia. Procuratore generale del cotonificio di Como era il ragioniere Carlo Bianchi, che aveva però dei limiti, ad esempio quello di non poter firmare cambiali. Nel 1907 a premio del mio interessamento fu concessa anche a me la procura. Il Cotonificio sviluppava sempre più e diventava, si può dire, uno stabilimento modello. Il rag. Bianchi viaggiava, la signora Rosa Pirotta era la mente direttiva di tutta l'azienda, ed io mi occupava della parte contabile. E posso aggiungere che nel 1906 il Cotonificio Bianchi era fornitore unico delle Ferrovie dello Stato e della Marina.

Il capitano Frigerio con molta chiarezza espone al Tribunale i lavori varii che si eseguivano nello Stabilimento per il cotone e dice che ad un certo momento si sentì il bisogno di staccare alcune lavorazioni e di creare filiali a Luino, a Dietiken, a Treviglio. Sul principio la gestione delle Succursali non andava molto bene, e soltanto con grande lavoro si poterono ottenere buoni risultati, e così in modo che anche quelle aziende fiorirono.

Nel 1908 e 1909 fu chiamato dall'America l'ing. Giulio Bianchi, altro fratello della signora Rosa, e dopo qualche tempo, essendo troppi nell'azienda, i cavalli di buona razza, cominciarono gli attriti che giunsero a tal punto che l'ing. Bianchi si allontanava entrando in sua vece Carlo Marinoni, nepote del Pirotta con un contratto che gli assicurava per 3 anni uno stipendio di L. 70 mila all'anno. Mentre il Frigerio fino al 1915 aveva uno stipendio che salì a 500 lire al mese, con regalie annue che giunsero a 20 mila negli anni 1914 e 1915.

Tutti — dice il Frigerio — lavoravamo con grande amore anche nella speranza che un giorno — ritiratasi la signora Pirotta — l'azienda fosse rimasta a noi; anzi fu pregato l'ing. Ferraris, uomo molto influente e amico dei signori Pirotta, di parlare con la signora Rosa Bianchi nel senso che ci fosse data una cointeressenza, ma certo almeno nei miei riguardi non si poteva sospettare che si trattasse — come si è detto da alcuni — di un ricatto che si volesse tentare ai proprietari dello Stabilimento. Io ho agito sempre con la massima correttezza e con grande lealtà.

Scoppiata la guerra io — continua Frigerio — fui chiamato sotto le armi e non avendo funzioni tecniche non mi fu concesso l'esonero e così soltanto nelle ore libere mi occupavo dello Stabilimento Bianchi. Nel maggio fui trasferito a Brescia donde proseguii alle dipendenze del ... partecipando alla controffensiva del Trentino. Avuta la licenza invernale e giunto a Como ebbi dal rag. Bianchi la relazione dei principali fatti della gestione e tra l'altro mi fu detto di un permesso di esportazione per la Svizzera di 4 mila quintali di cascami. Io appresi qualche contrarietà alla operazione e si convenne di richiedere ulteriori misure di precauzione. Certo allora nessuno sospettava tanto più io che non era un tecnico — che i cascami potessero servire ad uso bellico. Tornato a Como nel febbraio mi informai subito dell'esito della esportazione e seppi che il Ministero aveva ritenuto più che sufficienti i mezzi di controllo istituiti dalla quadruplice. Del resto bisogna tener presente che alla fine del 1914 il Cotonificio Bianchi scrive al Ministero della Guerra facendo presente i gravi inconvenienti che sarebbero derivati al fabbisogno nazionale di cotone idrofilo ove il Governo avesse ceduto alle pressioni di Ditte speculatrici, che volevano revocato il divieto generale di esportazione dei cascami dall'Italia. Il Cotonificio Bianchi fece presente al Ministero delle Finanze la necessità che questo divieto assoluto fosse temperato da permessi di esportazione da rilasciarsi caso per caso. Tali permessi, nella mia coscienza, dovevano riguardare quei cascami che non erano atti ad essere sfruttati in Italia per idrofilo. Ricordo che il Ministero delle Finanze acconsentì poi a tali permessi speciali di esportazione di cascami sulla base di un contingentamento da stabilirsi in due modi: sulla base cioè della proporzione delle esistenze da accertarsi da funzionari nei Cotonifici che domandavano le esportazioni e sulla base media di quantitativo esportato nel triennio precedente alla dichiarazione di guerra. Con tale provvedimento il Ministero delle Finanze intendeva salvaguardare i legittimi interessi dei Cascamifici italiani che già avevano dimostrato di fare il loro dovere coi rifornimenti allo Stato escludendo da tale concessione ogni intrigo di speculazione e queste idee rispecchiavano quelle della signora Pirotta. Così, come ho già detto, tornando dal fronte nel 1916 feci qualche reclamo per le esportazioni dei cascami in Svizzera, ma fui tranquillizzato. Io non ho mai avuto sensazione che si commettesse cosa non dirò contro la Patria, ma nemmeno illecita. Nel 1915 io non avevo alcuna interessenza nel Cascamificio e dichiaro che non ho avuto un soldo per le vendite di quel tempo; nel 1916 invece quando avevo una forte partecipazione agli utili con la nuova Società, avendo letto in trincea nel *Corriere della Sera* il divieto di ogni atto di commercio con sudditi di Stati nemici l'8 agosto 1916 scrissi a Como per le precauzioni necessarie e, tornato in licenza invernale, il 24 dicembre 1916 il 25 stesso giorno di Natale, scrissi a Dietiken che oltre tutte le altre precauzioni avremmo cercato di procurare dal nostro Governo un delegato a spese del Cascamificio che controllasse la vendita in Svizzera. Se questo animo avevo quando ero cointeressato come avrei potuto averlo diverso quando interessato non ero?

Io avrei poi compiuto questo tradimento il mese dopo che io ero tornato da Parigi, dove ero stato per ricercare nei piccoli cimiteri delle retrovie francesi il corpo di mio fratello caduto come volontario sul fronte francese — e del quale non trovai che soltanto una *planchette* col suo nome. Mio fratello a trent'anni aveva conquistato una posizione di primordine nell'America del sud — diventando presidente della Camera del Commercio della sua città — e si arruolò come semplice soldato. Ed io avrei pensato a tradire nel momento stesso in cui ogni uomo doveva avere invece un sentimento di odio e di vendetta contro coloro che mi avevano ucciso il fratello.

Ora io dichiarò che tale sentimento aveva e credo di aver fatto tutto il mio dovere nel momento dell'attacco; ma nel forte c'era anche in me il pensiero di mio fratello da vendicare.

Quando io seppi che il Bianchi di Como era stato arrestato, io mi sono presentato spontaneamente ai carabinieri di Treviglio, non sono andato a Como, dove sarebbe andato un colpevole per cercare di far sparire carte od altro.

Tutto ciò l'avrei detto al Giudice istruttore, ma l'ufficiale che venne ad interrogarmi mi disse che sarebbe tornato in borghese, e viceversa non tornò più. Venne invece l'ordinanza d'accusa che ha reso folle mia madre, la quale invece aveva saputo resistere al colpo della morte di mio fratello in Francia.

Presidente. La signora Pirotta dirigeva tutta l'azienda?

— Sì, anche quando la signora si ammalò seguitava ad occuparsi di tutto.

Presidente. E sa della vendita irregolare di certa juta in America?

— Non si tratta di tela juta che mai fu venduta: soltanto in America furono mandati degli stracci di cotone che in Italia non servivano.

Avv. Morello. Sembrami che il capitano Frigerio all'inizio del suo interrogatorio abbia dichiarato che il comm. Attilio Pirotta non si è mai occupato degli affari del Cascamificio: può confermare questa circostanza?

Cap. Frigerio. Confermo in modo assoluto che Pirotta non partecipava in alcun modo agli affari della Società.

L'avv. *Valdata* esibisce un certificato del prof. Koker dal quale certificato risulta che dal novembre 1915 al maggio 1916 la signora Pirotta si trovava in clinica dal professore a Berna.

Pres. Ci dia qualche spiegazione sui contratti Dinnebier ed Hermann.

Frigerio. I contratti Dinnebier ed Hermann sono precedenti alla nostra dichiarazione di guerra.

L'avv. *Valdata* richiama l'attenzione del Tribunale su taluni atti contenuti nei copialettere sequestrati dai quali risulta la conferma di quanto è stato asserito dal Frigerio.

L'avv. *Romualdi* presenta varî documenti nell'interesse del suo cliente Frigerio e alle 14 l'udienza è tolta.

Domani cominceranno le deposizioni dei testimoni di accusa.

Il processo della "Gioconda,,

PARIGI, 10.

Nella seconda udienza del processo che l'antiquario Geri ha intentato contro lo Stato francese, allo scopo di ottenere una rimunerazione per avere trovata la «Gioconda», ha preso la parola l'avvocato Thorel, sostenendo le ragioni del Ministro della Pubblica Istruzione. Per dovere d'imparzialità riassumo quanto l'oratore ha detto in difesa dello Stato.

La tesi dell'avv. Thorel è la seguente. Il Geri non ha trovata la «Gioconda» nel senso grammaticale e legale del termine, essendo stato il Perugia che è andato a proporgliela. Per trovare qualche cosa occorre l'intervento del caso e non quello di un terzo che offra la cosa. Il Geri non è dunque d'accordo con la legge italiana da lui invocata. Se mai lo fosse, essa non sarebbe applicabile in Francia, poichè i principi del Diritto francese non sono, per questo caso particolare, gli stessi del diritto italiano. In Francia la legge non accorda indennità a chi trova oggetti, e siccome la «Gioconda» è ritornata in Francia, così è il Diritto francese che è applicabile.

Per ciò che concerne la riconoscenza verso il Geri, lo Stato francese ricompensò l'antiquario fiorentino come poteva, dandogli cioè un'onorificenza della quale il Geri si mostrò soddisfatto, e facendogli attribuire la somma di 25.000 franchi che la Società degli amici del Louvre aveva messa a disposizione di chi avesse concorso al ricupero della tavola leonardesca, giacchè con le sue indicazioni il Geri aveva collaborato a tale ricupero. Del resto lo Stato non avrebbe fondi disponibili per rimunerare il Geri ed occorrerebbe un credito costituito con una speciale legge votata dal Parlamento; il che prova che qui non è stato previsto che si debba indennizzare chi trova oggetti rubati o smarriti o chi fornisce informazioni a tale fine.

Il Pubblico Ministero ha chiesto di prorogare il dibattimento di quindici giorni. La sentenza si avrà perciò in luglio.

G.-G. S.

L'Unione Italiana del lavoro

MILANO, 9.

Il Congresso delle organizzazioni operaie estranee alla Confederazione del lavoro ha continuato e chiusi i suoi lavori votando quest'ordine del giorno:

« E' costituita l'Unione italiana del lavoro che riunisce i sindacati operai, i quali intendono di svolgere la loro azione indipendentemente da qualsiasi confessione religiosa, e da qualsiasi partito politico.

« L'Unione italiana del lavoro condurrà la sua lotta contro il capitalismo salariatore e contro tutti gli organismi che ne sostengono il sistema fino ad avocare direttamente alla classe lavoratrice organizzata la gestione della produzione e della distribuzione della ricchezza.

« L'Unione italiana del lavoro, pur esplicando la sua opera in armonia con il principio della solidarietà internazionale fra lavoratori di altre nazioni che sanno fraternizzare e non sono strumento di tirannia sui popoli e sulle classi, non prescinderà mai dalle condizioni generali di sviluppo e della libertà della patria che la classe operaia non deve rinnegare ma conquistare rinnovandone radicalmente tutte le istituzioni.

« L'Unione italiana del lavoro non combatterà quindi una battaglia di classe per le conquiste economiche, ma valorizzerà ed eleverà il proletariato alla dignità e alla capacità di risolvere tutti i problemi della protezione, della cultura e della giustizia sociale ».

Il convegno del Fascio Parlamentare a Bologna

BOLOGNA, 9. — Alle ore 15.40 il Convegno del Fascio parlamentare, sotto la presidenza del prof. Luigi Silvagni, presidente del Comitato « Pro Patria », si è adunato nelle sale del R. Istituto commerciale.

Il prof. Silvagni apre subito la discussione sul tema all'ordine del giorno, e cioè sui modi di rendere fruttifera d'ora innanzi l'azione comune delle varie associazioni interventiste.

La discussione è animatissima e vi prendono parte il prof. Lanfranchi, l'on. Scalori, l'on. Rava, l'avv. Casati, il sig. Bianchi, l'on. Ciriani, l'on. Nava Ottorino, l'on. Federzoni, l'on. Mazzolani, l'avv. Jacchia, l'on. Basile, l'on. Pirolini.

Il prof. Lanfranchi legge l'ordine del giorno proposto dall'on. Cottafavi, col quale il Convegno delibera la costituzione di un Comitato organizzatore con un rappresentante per ogni provincia e dà mandato della costituzione del Comitato alla presidenza del Comitato bolognese « Pro Patria ». L'ordine del giorno è approvato.

Si approva quindi un ordine del giorno proposto dall'on. Rava così concepito:

« L'assemblea delle associazioni aderenti al Fascio parlamentare, mentre invia un saluto, fraternamente augurale, alle popolazioni delle terre invase, fa voti perchè il Governo provveda senza indugio ad una legge che consacri il dovere nazionale di risarcire i danni di guerra. »

Da ultimo il sig. Bianchi propone che l'assemblea voti il noto ordine del giorno, già votato dalle associazioni interventiste nella adunanza di Roma del 24 maggio scorso. Sull'approvazione di detto ordine del giorno parlano l'on. Federzoni, l'on. Ciriani ed altri.

Quindi, messe a votazione, risulta approvato con l'astensione dei parlamentari.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

Soltanto due giorni ci separano dalla riapertura della Camera; tuttavia Montecitorio è ancora quasi deserto. Sono a Roma in questo momento circa duecento deputati, ma essi non fanno che rare apparizioni nei corridoi e nelle sale della Camera. In complesso l'interesse per questa ripresa è piuttosto scarso.

Come abbiamo già annunziato, il primo argomento all'ordine del giorno — dopo le dichiarazioni che farà l'on. Orlando sull'attuale situazione militare e politica — è la mozione dell'on. Girardini sull'ordinamento del ministero delle armi e munizioni. L'on. Girardini ha però fatto sapere alla Presidenza della Camera che per ragioni di salute egli, non potendo intervenire alla prima seduta della Camera, non potrà svolgere la sua mozione e che delega l'on. Grabau a sostituirlo nello svolgimento della mozione.

Gli iscritti sulla proroga dell'esercizio provvisorio sono sino ad oggi 22, e precisamente gli onorevoli: Pavia, Sitta, Scalori, Centurione, Pala, Cottafavi, Lucci, Cavazza, Corniani, Gallini, Labriola, Muzzinidi, Paliastrelli, Lo Piano, Belotti, Girezzi, Ruini, De Ruggeri, Basile, Toscanelli, Micheli, Cazelli e Theodoli.

Si conferma che la Camera rimarrà aperta per un breve periodo di tempo e che molto probabilmente prenderà le vacanze dopo approvata la proroga dell'esercizio provvisorio. Assai difficilmente si discuterà il disegno di legge per la riforma della scuola normale già approvato dal Senato.

A proposito della durata dei lavori della Camera si rilevava da qualcuno a Montecitorio che, mentre vi è in una notevole parte di deputati il desiderio di rendere più fattiva e frequente la collaborazione del Parlamento, in pratica molti di coloro stessi che richiedono una più frequente e lunga convocazione della Camera, si fanno promotori di richieste di rinvio di importanti disegni di legge che potrebbero essere discussi utilmente anche durante la guerra. Così è avvenuto per il progetto di legge sull'esecutorietà in Italia delle sentenze pronunziate all'estero (leggi: sentenze di divorzio); così sembra che avverrà del progetto di riforma della scuola normale che il Senato potè già discutere con la maggiore ampiezza e serenità nello scorso aprile.

Per completare la cronaca diremo che questo prossimo periodo di lavori non sarà presieduto dall'on. Marcora, che per consiglio dei medici deve aversi riguardo specialmente per la vista, ma dal vice-presidente più anziano, cioè dall'on. Alessio, il quale sarà aiutato dagli altri vice-presidenti.

I gruppi

Per domani sono indette le prime adunanze di gruppi. Nel pomeriggio si riunirà il gruppo socialista convocato dagli on. Morgari e Merloni. Si riunirà anche il Comitato dell'*Unione Parlamentare* per un primo scambio di idee sulla situazione generale e i prossimi lavori parlamentari.

Per mercoledì mattina è convocato il gruppo radicale.

L'on. Alessio

Stamane col treno delle 10.55 è arrivato a Roma — proveniente da Padova — l'on. Alessio vice-presidente della Camera.

Le relazioni intellettuali tra l'Inghilterra e l'Italia

Stamane ha fatto ritorno a Roma, da Parigi e da Londra, l'on. Leonardo Bianchi, membro della missione italiana che nel maggio scorso si recò in Inghilterra, aderendo all'invito delle Università brittanniche, per un più intimo contatto intellettuale tra le due nazioni. L'illustre scienziato, accogliendo la nostra preghiera, ci ha così parlato della nobile iniziativa dei due governi alleati:

— La missione — ci ha detto l'on. Bianchi — fu formata per invito delle Università brittanniche a mezzo del Ministero dell'Istruzione del Regno Unito (Board' of education).

Alcuni membri furono indicati dalle stesse Università brittanniche, altri designati dal Ministero della Pubblica Istruzione italiano. A far parte della missione fummo chiamati: il sen. Volterra, l'on. Credaro, il prof. Giacosa dell'Università di Genova, il prof. Masini dell'Università di Pisa, il prof. Lori, dell'Università di Padova, il prof. Colombo dell'Università di Palermo, il prof. Galante dell'Università di Bologna, il prof. Arcangeli dell'Università di Parma, ed io. Scopo del Governo inglese, al quale aderì il Governo italiano, era quello d'un'intesa intellettuale più intima tra le Università e in generale tra gli uomini di cultura dei due paesi. In altri termini, le relazioni tra le due nazioni, oltre che politiche, commerciali e industriali, dovrebbero essere anche intellettuali, scientifiche. La missione italiana partì il 10 maggio per Londra, Oxford e Cambridge dove si suddivise in tre gruppi, ciascuno dei quali si è recato in varie città. Ovunque la missione ha illustrato i concetti informatori dell'intesa intellettuale, ha trovato cordialissime accoglienze, sia nelle Università, sia nelle città ove hanno avuto luogo riunioni e banchetti.

In alcuni discorsi è stato elevato un vero inno all'Italia. E non solo noi abbiamo ricordato quello che l'Italia del Rinascimento ha fornito di pensiero e di bellezza all'Inghilterra, ma i nostri amici stessi lo hanno ricordato, fra le più cordiali manifestazioni di simpatia. Ai festeggiamenti fatti in nostro onore, oltre che le rappresentanze delle Università, sono intervenute anche le Amministrazioni comunali. Abbiamo riportato l'impressione che le accoglienze fatteci e l'omaggio reso alle virtù del popolo e dell'esercito italiano siano state inspirate da sincera convinzione. In alcune città, dopo la visita della nostra missione o di singoli gruppi, come a Leeds e a Manchester, si sono raccolte notevoli somme per la istituzione dell'insegnamento dell'italiano e della letteratura italiana in quella Università. In alcune Università l'italiano già si insegna, ma bisogna dare all'insegamento della nostra lingua un maggiore sviluppo.

— Quali risultati ha conseguito la Missione?

— L'efficacia della nostra Missione, oltre che politica, consiste nella tesi da noi sostenuta, ed in massima accettata, che per un'intesa intellettuale tra i due paesi è necessario che la lingua italiana sia più estesamente e regolarmente insegnata negli istituti secondari ed universitari del Regno Unito: poichè in tanto due popoli s'intendono in quanto reciprocamente sono meglio conosciuti non solo i prodotti dell'industria e del commercio, bensì quelli intellettuali, di tutti i campi del sapere. La scienza oggi comprende tutte le forme del lavoro umano.

Il on. Bianchi ha concluso esprimendoci la sua ammirazione per l'aresistenza eroica di Parigi e la gioia provata da lui e dall'on. Credaro nel recarsi a salutare sul fronte francese le truppe italiane che ivi eroicamente combattono.

La Missione belga a Roma

Un discorso dell'on. Orlando

La giornata dei delegati

Questa mattina alle 10.30 la Lega italo-belga è stata ricevuta all'«Excelsior» dai Ministri Belgi in missione a Roma. Erano presenti il Consiglio della Lega, il cui presidente ha presentato i soci, ed ha espresso i sentimenti di solidarietà del popolo italiano verso il popolo belga. I Ministri hanno ringraziato il Presidente dicendosi lieti della accoglienza fatta loro in Italia, e quindi si sono intrattenuti in brevi conversazioni con i presenti.

Alle ore 11.30 ha avuto luogo il ricevimento dei rappresentanti la stampa italiana. Tutti i giornali di Roma, ed i principali giornali d'Italia erano rappresentati.

Sobrero per il primo, a nome della stampa italiana, ha dato il benvenuto ai delegati belgi, assicurandoli che lo spirito della stampa e della opinione pubblica italiana, è ancora oggi immutato per il Belgio, e immutabile nella fermezza assoluta di volontà di vittoria. Ha ricordato il senso di sdegno che fu sollevato in Italia, e non si è più spento, dalla brutale aggressione tedesca del Belgio.

Quindi ha preso la parola, a nome della stampa estera De Nolva, il quale ha ricordato la nobile resistenza del cardinale Mercier. Ha salutato poi Re Alberto, entrato vivente nella immortalità, la Regina Elisabetta. Il Governo belga, esule dal proprio paese, ed il popolo che derubato, oppresso, crocifisso, tuttavia non dispera della vittoria, ed attende fra i tormenti che scocchi l'ora delle riendicazioni.

Belcredi ha poi parlato portando a nome dell'on. Torre, il saluto della stampa italiana ai Delegati belgi, ed invitandoli al ricevimento di domani sera alla Associazione della Stampa.

Per una momentanea assenza di Carton de Viart, ha preso la parola Vandervelde, ringraziando i rappresentanti della stampa, e facendo notare quanto i Delegati belgi siano sensibili alle calorose accoglienze fatte loro dalla popolazione di Roma.

Egli ha ricordato la necessità della concordia e della unione, che unisce, oggi, in un solo fascio tutti i partiti del Belgio per la difesa e la liberazione del Paese, ed ha notato che molto si deve alla stampa italiana per il risultato finale, in vista del quale bisogna resistere, resistere, e resistere.

Dopo le applaudite parole del Vandervelde ha parlato Carton de Viart, che intanto era tornato. Egli ha detto che la intesa fra le due nazioni belga ed italiana è assolutamente naturale, non solo nel campo sentimentale ma anche nel campo economico, poichè i prodotti commerciali dei due Paesi sono complementari.

Ha poi ringraziato, a nome del Belgio, dei sentimenti di solidarietà del popolo italiano per il popolo martire, ed ha affermato che per quanto dura e lunga debba essere la lotta il popolo belga non piegherà.

Dopo il discorso di Carton de Viart che è stato applauditissimo hanno avuto luogo le presentazioni, e la simpatica riunione si è sciolta dopo le 12.30.

La dichiarazione dei delegati belgi

La Missione belga ha fatto oggi ai rappresentanti della stampa italiana od estera la seguente dichiarazione:

« Siamo stati indicibilmente commossi per l'accoglienza così splendidamente cordiale che il Governo italiano ed il popolo romano hanno fatto, nella nostra persona, al Belgio.

E' a nome di tutti i partiti che sono rappresentati nel Governo belga che noi siamo venuti a Roma per affermare la nostra amicizia per l'Italia e la nostra volontà inflessibile di resistere alla tirannia che minaccia noi tutti.

In questa guerra, che gli è stata imposta, il Belgio non persegue che uno scopo, non chiede che una cosa, vuol vivere la sola vita che valga la pena di essere vissuta, la vita di un popolo libero, in possesso della sua indipendenza integrale.

Se noi non l'avessimo compreso fin dalla prima ora, la tragica lezione degli avvenimenti ce l'avrebbe fatto comprendere: non vi potrà essere un Belgio libero che in una Europa, in un mondo liberato dall'incubo del militarismo tedesco.

In quest'ora in cui i destini del mondo sono in gioco, si tratta sopra a tutto di sapere chi avrà il sopravvento, e coloro che vogliono stendere a tutti la libertà che hanno saputo conquistare, o coloro che combattono per imporre agli altri la schiavitù dalla quale non hanno saputo liberarsi.

Abbiamo appreso, da quattro anni, nel sangue e nelle lagrime ciò che significa vivere sotto una dominazione straniera, ciò dice con quale simpatia profonda noi seguiamo gli sforzi dei popoli, di tutti i popoli, che vogliono con il completamento della loro unità nazionale associare in una stessa patria tutti coloro che, per la comunanza dei loro interessi e delle loro aspirazioni storiche, hanno il diritto e manifestano la volontà di vivere insieme.

Il discorso dell'on. Orlando al Grand Hôtel

Alle 13.30 l'on. Orlando ha offerto alla delegazione belga una colazione di 50 coperti al Grand Hotel.

La sala era decorata con fiori e bandiere italiane e belghe.

Il Presidente del Consiglio ha pronunziato il seguente discorso:

A Roma io vi porgo, o signori, il più fervente saluto d'Italia.

Nessun'altra visita poteva giungere più gradita, più cara, più degna di riverenza che questa visita vostra. Verso Voi, l'animo nostro si profonde non soltanto con sentimento di affetto o di ammirazione., ma con ardore di gratitudine. La storia dell'umanità non conosce, infatti, alcun altro popolo che abbia maggior diritto alla riconoscenza del mondo quanto il piccolo Belgio, che mostrò in pace e più ancora ha mostrato in guerra quale inestimabile valore, quale incoercibile forza emani dall'anima di una nazione, quando la inspiri una luminosa nobiltà morale o la infiammi l'esaltazione di una fede magnanima.

Ma, per altro, su che cosa si fonda questa distinzione tra Stati e popoli, piccoli e grandi? Essa non è che stoltamente convenzionale; e solo può ammetterla e giustificarla chi altro non vede e non ammira che i tratti esteriori di una massa bruta. Nè i chilometri quadrati di superficie, nè i milioni di abitanti costituiscono la grandezza dei popoli, più di quanto possan costituire la grandezza degli individui il peso del corpo e l'altezza della statura. E' lo spirito che muove la massa e ne determina l'efficienza: *mens agitat molem*. Ed allora, ove si consideri lo Stato nelle manifestazioni multiformi della sua attività per la civiltà, il Belgio ben poteva dirsi nella medesima linea degli Stati più illustri e più possenti, e per territorio e per progresso civile; in molti campi, anzi, esso era all'avanguardia, primo tra i primi.

Nella pacifica gara delle nazioni, il Belgio era grande, ma allorchè esso insorse eroicamente contro la sopraffazione dell'invasore strapotente, insorse non ignaro della sorte tremenda che lo attendeva, parve questo popolo giganteggiare su tutti gli altri popoli del passato e del presente e riempire del suo gesto eroico tutto l'orizzonte della storia dell'umanità.

Non la mia parola esalterà lo sfolgorante sacrificio del Belgio; essa non ne sarebbe capace, e forse, nessun'altra. Però questa semplice verità storica debbo qui proclamare: nella risoluzione per cui, superata la sua grande crisi morale virilmente, generosamente, l'Italia balzò nel conflitto immane, l'esempio e la sorte del Belgio furon certo fra gli elementi determinanti, forse anzi fu il decisivo. Nella stessa sua immensa bellezza, l'atto da esso compiuto ammoniva che anche per i popoli ideali supremo è il dovere, legge suprema l'onore. Allorchè potrà farsi un giorno la sintesi dell'intimo contenuto spirituale di questo mai veduto cataclisma umano, io penso, o signori, che questa guerra apparirà come un gigantesco episodio della lotta fra le forze del Bene e le forze del Male; ed apparirà altresì che tutte le virtù come tutti i dolori inerenti al la causa della Giustizia si incrociano come in un centro di calore e di luce, come in una stella polare, nel Belgio martire.

Dinanzi al suo sacrificio, lo spirito della umanità, attraverso i secoli, si inchinerà conquistato dal fascino che emana dalle cose sante ed anguste. Se si chiederà come si impersoni l'onore militare, la storia risponderà col nome del generale Leman, che Liegi ricoprì delle sue rovine. Se si chiederà di che sia materiata la fede e la devozione di un popolo verso la Giustizia, appariranno le fumanti rovine di Dinant, di Termonde, di Lovanio, di Ypres; risponderanno le tragiche grida di dolore delle centinaia di vittime inermi, sottoposte alle più raffinate sevizie dai loro torturatori. Se si chiederà come si chiami la fermezza eroica che soffre e combatte ed attende, la storia risponderà: Belgio!

Signori! Uno degli intelletti sovrani di cui più il pensiero umano si onori, dichiarava esser delitto al cospetto della morale universale la sopraffazione che su di uno Stato più piccolo commetta uno Stato più grande, anche se questo s'induca a quell'atto per la propria conservazione; e aggiungeva che sull'idea dell'ingiustizia non influiva la maggiore o minor grandezza dell'oggetto dell'ingiustizia stessa. Questo concetto nulla racchiude in sè di straordinario o di peregrino; ma io lo cito solo perchè esso fu enunciato da un tedesco, sebbene di accertata origine scozzese — da Emanuele Gant. — Certamente, la *Deutschtum* rinnegherà violentemente il grande filosofo, salvo poi, quando saranno giunti per essa i giorni difficili, a tirar fuori, con aria innocente il Kantiano « *progetto per una pace perpetua* » che per ora è tenuto in riserva insieme ai principii della Internazionale Marxista.

Per ora, mentre le bombe degli areoplani fanno vittime sulla terra tra donne e fanciulli inermi, e i corsari sottomarini fanno vittime sul mare, il rappresentante del genio tedesco più genuino, per quanto assai meno noto e meno degno di esserlo, è un pastore evangelico, il Reverendo Fritz Philipp che in una predica a Berlino sulla missione divina della Germania, proclamava questo: « Come Dio Onnipossente permise che fosse crocifisso il Figlio onde si compisse il disegno della Redenzione, così la Germania è destinata a crocifiggere l'umanità per assicurarle la salvezza ». E, in effetto, il Belgio ha avuto la sua passione e la sua crocifissione. Ma esso si rifiuta di riconoscere nel carnefice il « Padre ». La sua disperata invocazione l'hanno, invece, ben intesa e raccolta i popoli liberi e civili di tutto il mondo, pei quali il Belgio è il simbolo fiammeggiante, e l'insegna onorevole della gigantesca lotta che si combatte; poichè la liberazione del Belgio significa la liberazione del mondo, la risurrezione sua sarà la Pasqua di resurrezione di tutti i più alti valori dell'umanità.

Questo è l'augurio, questa è la nostra fede certa e salda. Io bevo, e vi invito a bere alla gloria del Belgio, che levandosi dalle sue fumanti rovine e curando le sue sanguinanti ferite, riprenderà, ancor più nobile e grande che nel passato, la sua missione di civile e mirabile operosità nella storia del mondo; a Re Alberto, di cui il Nome risuona caro e venerato in ogni cuore generoso e passerà nel tempo, tra i bagliori dell'epopea, quale simbolo delle più alte virtù di un reggitore di Stati. Infine a tutto il popolo belga, che per il suo eroismo ed il suo martirio rappresenta ormai come una seconda patria per tutti coloro che desiderano e invocano la Libertà, la Giustizia e la Pace nel mondo.

Il discorso dell'on. Orlando è stato pronunciato in francese.

Risponde Carton de Wiart

Dopo cessati gli applausi che hanno accolto il discorso dell'on. Orlando si è alzato a parlare il Ministro della Giustizia Belga on. Carton de Wiart, il quale si è detto felice di poter portare alla nazione italiana il saluto e l'affermazione di simpatia e di riconoscenza del popolo belga.

Egli ha detto che questi sentimenti si sono anche più profondamente radicati nello spirito del popolo Belga da che sono incorporati di sangue. Ha riconfermato che questo conflitto non è solo fra nazioni ma bensì fra due diversi concetti della vita.

Ed ha terminato plaudendo alla nazione italiana, al Re e all'esercito.

Carton de Wiart alla Lega Italo-Belga

Henry Carton de Wiart, ministro della giustizia, vice-presidente del Consiglio e capo della Missione belga in Italia, ha inviato alla Sede Centrale della Lega italo-belga a Roma, un messaggio nel quale rileva l'armonia dei rapporti economici italo-belgi, ed il carattere identico del patriottismo belga e del patriottismo italiano. Egli osserva quindi che la fiera resistenza del Belgio alla invasione non cesserà che con la vittoria: ed il Belgio non morrà.

Le vittime di Castellazzo

MILANO, 10. — Commoventi e imponenti si sono svolti ieri a Castellazzo i funerali delle vittime dello scoppio.

Ventun feretri, con altrettante salme identificate, e altri 10 contenenti i resti pietosamente raccolti di altre vittime, vennero collocati su carri militari coperti da drappi neri e infiorati.

Partecipavano ai funerali molte autorità militari e civili venute anche dai vicini paesi di Milano. Era giunto anche il generale Sardegna.

Un corteo di 15,000 persone ha seguito i feretri, che dopo l'ufficio funebre nella chiesa di Castellazzo furono trasportati al cimitero di Bollate. Un drappello di soldati con musiche rendevano gli onori militari.

Hanno partecipato ai funerali anche le rappresentanze della missione americana.

Nella Magistratura

Frisoia, sost. proc. gen. a Catanzaro, è nominato proc. del Re. a Catanzaro. — Vona, proc. del Re a Gerace, è nominato sost. proc. gen. a Catanzaro. — Morosetti, proc. del Re, è tramutato a Melfi. — Livini, proc. del Re a Rovigo, è tramutato a Sarzana.

Contro le deroghe a disposizioni tributarie

Il Ministero delle finanze comunica:

Pervengono frequentemente a questo Ministero istanze anche telegrafiche di enti, di rappresentanze o di privati con le quali si sollecitano deroghe alle disposizioni tributarie promulgate, o adozione di criteri interpretativi diretti a minorarne la efficienza o il rendimento.

Ma è opportuno avvertire che nell'attuale necessità dell'Erario, le quali per l'interesse generale dello Stato e quindi anche dell'economia pubblica e privata, esigono una assidua ricerca di nuove entrate e una ferma applicazione dei provvedimenti deliberati, le istanze di cui sopra non possono essere prese in considerazione. Il Ministero tiene bensì conto di tutti i voti che in materia di tributi gli vengono manifestati, riservandosi a tempo opportuno di valutarli per eventuali riforme ai provvedimenti in vigore; ma non potrebbe consentire una continua revisione dei provvedimenti stessi per soddisfare a bisogni od a desiderii speciali, o per rimuovere inconvenienti che per avventura si verificassero nella intensa e rapida elaborazione delle misure fiscali di guerra. Del resto non è certo mentre tanti sacrifici di ben maggior portata sono richiesti alla generosità dei cittadini nel supremo interesse della patria che possano prevalere considerazioni in altre circostanze senza dubbio apprezzabili, in quanto dettate da concetti di equità e di moderazione sempre giustamente reclamati a base della legislazione dei tempi normali.

L'on. Salandra membro straniero dell'Accademia delle Scienze di Parigi

PARIGI, 10.

L'Accademia di Scienze morali e politiche, riunitasi ieri in Comitato segreto, designò quali candidati a tre seggi di membri stranieri, il Presidente Wilson, il Cardinale Mercier e l'on. Salandra, che era presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, quando la sorella latina entrò in guerra.

Il *Petit Journal*, commentando la decisione, dice che questi tre nomi sono simbolici e rappresentano le tre nazioni che diedero alla Francia una indimenticabile prova di fraterna amicizia.

Per migliorare i cambi

NEW YORK, 10.

Il dipartimento dei cambi « Federal Reserve Board », lavorando d'accordo con i rappresentanti del Governo italiano ai provvedimenti per stabilizzare il cambio italiano, avrebbe già raggiunto, a quanto si afferma, risultati soddisfacenti. (A. A.)

Il magg. Buccelli suicida in carcere

GENOVA, 10. — Stamane all'alba è stato trovato impiccato nella sua cella, nel carcere di Marazzi, il prof. Nicolò Buccelli ivi detenuto, come vi telefonai circa due mesi or sono, sotto l'imputazione di aver partecipato a frodi in esoneri nella sua qualità di maggiore medico.

Il prof. Buccelli era una spiccata personalità del mondo scientifico, essendosi specializzato nello studio delle malattie nervose e mentali. La sua posizione finanziaria, frutto di lungo lavoro, era ottima. Il che rende più che mai inesplicabile, come già all'epoca dell'arresto, e sorprendente questa dolorosa fine.

Quando corse la voce dell'arresto, la prima volta, il Buccelli venne di persona tutto sorridente a farsi vedere. Da allora, per circa due mesi, fu attivamente sorvegliato; quindi tratto in arresto. In carcere si mostrava, a quel che si dice, irrequieto e preoccupato. Qualcuno affaccia l'ipotesi che il suo sistema nervoso fosse scosso da tempo per il lungo contatto con alienati e che l'idea del carcere e lo spavento del processo lo abbiano sconvolto fino a farlo ricorrere al suicidio.

Qualche giorno fa il professore aveva fatto balenare tale proposito, cosicchè la sorveglianza era stata raddoppiata intorno a lui.

Per le opere pubbliche in Puglia

BARI, 10. — Viene annunziato che nel corrente mese la Società Ansaldo porterà il suo capitale da 100 a 500 milioni; la Ilva porterà il suo capitale a 300 milioni; il Banco di Roma ha aumentato il capitale di 25 milioni; la Tosi di Legnano porterà a 30 milioni il suo capitale, e la Fiat di Torino lo raddoppierà addirittura. E' annunziato altresì che il Consorzio per il Porto di Genova ha ottenuto un prestito di 30 milioni; che la città di Napoli ha ottenuto un mutuo fino a 50 milioni di lire dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli per finire ed esercitare quel porto; che la città di Milano ebbe dallo Stato una sovvenzione annua, e per 90 anni, allo scopo di fare il Canale navigabile fino a Venezia; e così una infinita serie di impegni e di finanziamenti per opere pubbliche nelle diverse Regioni d'Italia.

Ho cercato invano, come pugliese, qualche accenno alle mie provincie: niente per il porto di Bari; niente per la irrigazione e per i bacini montani; niente per finire l'acquedotto; niente per le fognature nè per le ferrovie specie le Garganiche.

Sorge il dubbio che la campagna contro la Società dell'Acquedotto Pugliese abbia fatto rifuggire i capitalisti dall'investire danari in opere pubbliche anche nelle Puglie. Comunque appare evidente la necessità di addivenire, per parte del Ministero competente, e, non appena l'autorevole Commissione presieduta dall'on. Salandra avrà assolto il mandato conferitole, alla risoluzione della questione dell'Acquedotto Pugliese che sorpassa ed incombe su ogni altra pugliese. E non vi è tempo da perdere; altrimenti anche indipendentemente dalle circostanze politiche generali, il mercato sarà presto saturo per emissioni di azioni e di obbligazioni e nulla e ben poco resterà per le Puglie, le quali più delle altre Regioni d'Italia hanno bisogno e diritto dell'aiuto dello Stato e della finanza nazionale per risolvere i loro principali problemi.

A. D. F.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Alle due di stamane si è spenta

Emilia Palermi nata Scarpelli

Affranti dal dolore ne dànno l'annunzio il marito Comm. Prof. RAOUL V. PALERMI, i figli ITALO, AMLETO, MANFREDI, GUSTAVO, le nuore GIANNINA e IDA, i fratelli cav. GIACINTO, CESARE, TANCREDI, FILIBERTO, la sorella TEODOLINDA, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Roma, 10 giugno 1918.

Il convoglio funebre muoverà da Porta San Giovanni, domani 11 corr., alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 43